

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

## MCX.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 MARZO 1953

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Commissione di indagine chiesta dal deputato Tesaro (Conclusioni):</b>		<b>Proposte di legge:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	47393	(Annunzio) . . . . .	47421
ROSSI PAOLO, <i>Presidente della Com- missione</i> . . . . .	47393	(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa) . . . . .	47399
<b>Disegni di legge:</b>		(Deferimento a Commissione) . . . . .	47392
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa) . . . . .	47399	(Rimessione all'Assemblea) . . . . .	47392
(Deferimento a Commissione) . . . . .	47392	(Trasmissione dal Senato) . . . . .	47392
(Presentazione) . . . . .	47421	<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>	
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	47392	PRESIDENTE . . . . .	47396
<b>Disegno di legge (Discussione e approva- zione):</b>		TOGNI . . . . .	47396
Trattamento di quiescenza degli appar- tenenti alla disciolta milizia volon- taria per la sicurezza nazionale e sue specialità. (2895) . . . . .	47400	ZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	47397
PRESIDENTE . . . . .	47400	47398, 47399	
SAILIS . . . . .	47400	SEMERARO GABRIELE . . . . .	47397, 47398
ALMIRANTE . . . . .	47401	GUADALUPI . . . . .	47398
BOTTONELLI . . . . .	47404, 47410	CAPALOZZA . . . . .	47399
SPIAZZI . . . . .	47410	<b>Interrogazioni (Annunzio):</b>	
CUTTITTA . . . . .	47412	PRESIDENTE . . . . .	47430, 47436
REGGIO D'ACI . . . . .	47413	FAILLA . . . . .	47436
TOZZI CONDIVI, <i>Relatore</i> . . . . .	47415	SPALLONE . . . . .	47436
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .	47416	<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>	
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		COPPI ALESSANDRO . . . . .	47419, 47420
Stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. (3028) . . . . .	47421	CAPALOZZA . . . . .	47419
PRESIDENTE . . . . .	47421	GIFALDI . . . . .	47419, 47420
CUTTITTA . . . . .	47421	JANNUZZI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	47420
AZZI . . . . .	47425	FIETTA . . . . .	47420
VIOLA . . . . .	47429	PRESIDENTE . . . . .	47421
BOTTONELLI . . . . .	47430	<b>Per un'inversione dell'ordine del giorno:</b>	
		IMPERIALE . . . . .	47400
		PRESIDENTE . . . . .	47400
		<b>Per i recenti fatti di Trieste:</b>	
		ALMIRANTE . . . . .	47393
		RUSSO PEREZ . . . . .	47393
		PRETI . . . . .	47393

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

	PAG.
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .	47393
PRESIDENTE . . . . .	47393
<b>Sulla fissazione dell'ordine del giorno:</b>	
LIZZADRI . . . . .	47436
PRESIDENTE . . . . .	47436
<b>Sul processo verbale:</b>	
SALERNO . . . . .	47392
PRESIDENTE . . . . .	47392
<b>Votazione segreta</b> . . . . .	47421, 47425, 47428

**La seduta comincia alle 15,30.**

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Sul processo verbale.**

SALERNO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALERNO. Rilevo dal resoconto sommario di ieri che io non avrei preso parte al secondo gruppo di votazioni, e precisamente a quelle riguardanti la proposta di legge Matteucci, n. 1166, la proposta di legge Gatto, n. 2750, e la proposta di legge Nasi, n. 2844.

Preghevi la Presidenza di prendere atto della dichiarazione che io ho preso parte a dette votazioni.

PRESIDENTE. Prendo atto della dichiarazione testè fatta dall'onorevole Salerno.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

**Deferimento a Commissioni di un disegno e di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

*alla I Commissione (Affari interni):*

GENNAI TONIETTI ERISIA ed altri: « Contributo a favore dell'Ente per la valorizzazione dell'isola d'Elba » (3278) (*Con parere della IV Commissione*);

*alla XI Commissione (Lavoro):*

« Determinazione della misura del contributo dovuto all'Ente nazionale di previdenza

per i dipendenti da Enti di diritto pubblico » (3292) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seguente proposta di legge è, invece, deferita alla I Commissione, in sede referente:

DI VITTORIO ed altri: « Fissazione delle retribuzioni minime per i dipendenti dagli enti locali » (3197) (*Con parere della IV Commissione*).

**Trasmissione dal Senato di un disegno e di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

*disegno di legge:*

« Aumento da lire 2.400.000 a lire 5.000.000, a decorrere dal 1° gennaio 1952, della sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valor militare » (*Approvato da quella I Commissione permanente*) (3299);

*proposta di legge dei senatori Bertone, Tomè, Braccesi, Mott, Tartufoli, Uberti, Pietra, Varaldo, Anfossi, Bosco, Ottani, Reale Vito, Ziino Valmarina, Cosattini, Lodato e Marconcini:*

« Concessione di miglioramenti alle pensioni delle vedove, degli orfani, genitori, collaterali ed assimilati, dei Caduti in guerra ed alle pensioni degli invalidi di guerra » (*Approvata da quel Consesso*) (3298).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

**Rimessione all'Assemblea di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro della pubblica istruzione, a nome del Governo, ha chiesto che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Franceschini ed altri: « Revisione della carriera di ragioneria dei Provveditorati agli studi » (1984), già deferita alla VI Commissione permanente (Istruzione) in sede legislativa, sia rimessa all'Assemblea.

La proposta di legge rimane, pertanto, assegnata alla Commissione medesima in sede referente.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

**Per i recenti fatti di Trieste.**

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, l'altro ieri 24 marzo, in Trieste, un tribunale anglo-americano ha processato e condannato a sei mesi di carcere duro e a forti multe sedici giovani cittadini italiani rei, secondo l'accusa dello stesso tribunale, di avere organizzato per le vie di Trieste una manifestazione non autorizzata dalle autorità, manifestazione di italianità, manifestazione durante la quale questi giovani altro non chiedevano che di gridare «viva l'Italia, viva Trieste», come hanno fatto.

Ho appreso con piacere che nell'altro ramo del Parlamento un senatore di parte opposta alla nostra ha preso la parola per elevare la sua protesta in ordine a tale avvenimento, e ho appreso con piacere che il Presidente del Senato e l'intera Assemblea si sono associati a quella protesta. Penso che la mia protesta possa essere accolta, se non come la protesta di uomo di parte, come la protesta di un deputato italiano, il quale ritiene che avvenimenti simili non possano assolutamente passare sotto silenzio.

Per quello che concerne la valutazione politica dell'avvenimento e le eventuali responsabilità del Governo italiano, ci riserviamo di presentare una interrogazione, perché fino a questo momento non abbiamo notizie di passi formali che il Governo italiano abbia compiuto presso i governi inglese e americano legati al nostro Governo da patti solenni di alleanza e da dichiarazioni solenni, soprattutto per quanto riguarda Trieste.

Io penso che il Parlamento voglia e debba compiere il suo dovere e debba fare osservare allo straniero, soprattutto agli stranieri che dichiarano di essere alleati del nostro paese per una causa comune di libertà e di democrazia, che il comportarsi in maniera simile verso cittadini italiani, soprattutto in Trieste, significa compromettere quella causa di libertà e di democrazia in nome della quale essi dichiarano di voler combattere al nostro fianco.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Non a nome mio personale soltanto, ma a nome del partito nel quale ho l'onore di militare, mi associo alle parole pronunciate dall'onorevole Almirante.

Sia ben chiaro nel mondo che la saggezza e la pazienza non significano rinuncia ai nostri sentimenti fierissimi di italianità.

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Io non vedo la ragione per cui in questo Parlamento noi dobbiamo trasformare le manifestazioni di parte, come fu quella del M. S. I. a Trieste, in manifestazioni politiche che debbano implicare la solidarietà dell'intera nazione italiana e di tutti i partiti.

Evidentemente Trieste è nel cuore di tutti gli italiani; ma il nostro partito non si può associare a manifestazioni di altri gruppi che intessono speculazioni poco commendevoli sopra un grave problema che va trattato con senso di responsabilità, e facendo distinzione tra patriottismo e sciovinismo.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Informo la Camera che il Governo ha immediatamente presentato a Londra e a Washington la sua protesta formale per quanto è avvenuto a Trieste. Non si tratta di interferire o commentare un atto della giustizia militare a Trieste, ma di rilevare che il popolo italiano, senza alcuna distinzione, non può restare indifferente dinanzi a qualunque disconoscimento dell'indiscutibile realtà italiana di Trieste. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Nei termini espressi dall'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, penso che tutta la Camera possa associarsi alla protesta che è stata testè fatta. (*Vivi applausi*).

**Conclusioni della Commissione d'indagine chiesta dal deputato Tesauro.**

PRESIDENTE. Come ho ieri annunziato, la Commissione di indagine chiesta dall'onorevole Tesauro comunicherà ora alla Camera le conclusioni dei suoi lavori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Paolo Rossi, presidente della Commissione stessa.

ROSSI PAOLO, *Presidente della Commissione*. In data 12 novembre scorso l'onorevole Tesauro si rivolgeva al Presidente della Camera con una lettera nella quale, dopo avere accennato alla eccezione da taluno proposta circa la sua eleggibilità, continuava testualmente:

« Poiché, però, la questione è stata sollevata accompagnandola con l'affermazione — riportata da alcuni giornali — di fatti specifici che ledono la mia stessa onorabilità di uomo e, in particolare, con l'affermazione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

che avrei, per ragioni politiche, tolto ad altri, che oggi è nostro collega, la possibilità di rivedere la madre morente, io, che nella Commissione ho adempiuto al dovere di tacere in modo assoluto per non alimentare, con il mio intervento, una discussione nella sede in cui si tentava di dibatterla; adempio oggi al dovere inderogabile verso me stesso, per il mio passato di sacrificio e di lavoro, e verso l'Assemblea, di cui mi onoro di far parte, di respingere nella forma più completa ed assoluta l'addebito che mi viene fatto e che è destituito di qualsiasi fondamento e di chiedere che su di esso, come su qualsiasi altro addebito, che, fatta astrazione di una valutazione politica o scientifica, possa, comunque, ledere la mia dignità morale di uomo e di cittadino, si pronunzi una Commissione di inchiesta nominata a norma dell'articolo 74 del regolamento ».

La Commissione d'indagine veniva costituita e concludeva i suoi lavori in tredici sedute.

Poiché l'onorevole Tesauro aveva chiesto che l'indagine si estendesse non soltanto all'affermazione di cui principalmente egli si doleva, ma altresì a qualunque addebito comunque lesivo della sua dignità di uomo e di cittadino, la Commissione ha preso in esame, desumendole dai verbali parlamentari e dalle dichiarazioni rese dagli onorevoli Luzzatto, Pajetta Gian Carlo e Amendola Pietro, le seguenti attribuzioni:

a) avere l'onorevole Tesauro, nella sua qualità di preside della provincia di Salerno, impedito o reso difficile all'onorevole Luzzatto, che era allora confinato in un paese di quella provincia, di rivedere la madre morente;

b) avere l'onorevole Tesauro subito un giudizio aspramente negativo da parte di Benedetto Croce;

c) essere egli stato sottoposto a parecchi procedimenti epurativi, nonché ad un processo per collaborazionismo col tedesco invasore;

d) avere egli, nella qualità di preside della provincia di Salerno, dimostrato malcostume e faziosità fascista;

e) avere egli, nella qualità di preside della facoltà di economia e commercio dell'università di Napoli, perseguitato i colleghi antifascisti e specialmente l'onorevole professor Corbino;

f) avere il Tesauro nei suoi scritti e particolarmente in un corso universitario di diritto costituzionale dell'anno 1943 degradato la scienza attraverso una smaccata apologia del regime fascista.

Ed ecco i risultati dell'indagine:

L'attribuzione di cui alla lettera a) nasce da un equivoco. Il giornale *Paese Sera* del 14 novembre 1952 pubblicava, in prima pagina, nel testo di un articolo su quattro colonne, intitolato « Chiesto per l'onorevole Tesauro l'allontanamento dalla Camera », e precisamente accanto alla fotografia del Tesauro, le seguenti righe: « Molti elementi sono stati citati a dimostrazione delle responsabilità passate del Tesauro. Egli fu rimosso dalla carica di preside della provincia di Salerno nell'agosto 1943 dal governo Badoglio; e a riprova dello zelo con cui assolveva al mandato affidatogli dal fascismo sta la testimonianza dell'onorevole Luzzatto, allora al confino e al quale Tesauro impedì perfino di vedere la madre morente ».

Poiché in una tumultuosa seduta della Commissione dell'interno, nella notte fra il 13 e il 14 novembre scorso, l'onorevole Luzzatto aveva effettivamente, fra grandi rumori e in un coro di invettive di una parte dei commissari contro l'onorevole Tesauro, accennato al fatto di non aver potuto vedere la madre morente, mentre, appunto, si trovava confinato nella provincia di Salerno, l'onorevole Tesauro stesso poteva ritenere che le parole pronunziate dall'onorevole Luzzatto fossero state quelle riferite dalla citata pubblicazione giornalistica.

Sentito dalla Commissione, l'onorevole Luzzatto ha ricostruito il senso e il tenore stesso delle parole da lui pronunciate, confermando di aver sentimentalmente deplorato che relatore della legge elettorale fosse l'onorevole Tesauro, preside fascista della provincia di Salerno nel tempo in cui egli, quivi confinato, apprendeva per telegramma l'improvviso mortale malore che aveva colpito la madre, ma escludendo in modo categorico di avere attribuito all'onorevole Tesauro un qualsiasi intervento per negargli o ritardargli il permesso di raggiungere il capezzale della madre, permesso che non dipendeva minimamente dal preside della provincia e che, di fatto, gli venne immediatamente concesso.

L'onorevole Luzzatto ha tenuto a chiarire che tali precisazioni ha pure dato alla stampa, dopo la pubblicazione apparsa nel *Paese Sera*.

L'attribuzione di cui alla lettera b) nasce da una frase allusiva pronunciata dall'onorevole Pajetta Gian Carlo nella seduta pomeridiana dell'8 dicembre 1952, del seguente tenore: « Ma perché fate parlare quello che Croce ha definito così bene... ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

L'onorevole Pajetta Gian Carlo, nella sua deposizione, ha indicato come fonte una nota del giornalista Paolo Ricci, comparsa nell'*Unità* e nella *Voce del Mezzogiorno* di Napoli, nella quale si allude ad un crudo aggettivo che Benedetto Croce avrebbe usato per definire l'onorevole Tesauro in una riunione di professori nell'università di Napoli, dopo la liberazione.

L'onorevole Tesauro ha presentato in contro, per provare quali fossero i veri sentimenti e il reale giudizio di Benedetto Croce, quattro documenti: una copia de *La storia d'Italia*, edizione 1947, avuta in dono da Benedetto Croce con la dedica autografa: « Ricordo di Benedetto Croce »; una copia de *La storia d'Europa*, edizione 1948, avuta pure in dono dall'autore con la dedica: « Con amicizia, Benedetto Croce »; una lettera, 25 aprile 1948, con la quale Benedetto Croce, come presidente del consiglio di amministrazione dell'Istituto superiore di magistero di Napoli, propone al ministro della pubblica istruzione la nomina del professore Tesauro a direttore; e una lettera, 2 gennaio 1951, in cui Benedetto Croce propone ancora la conferma del professore Tesauro per il nuovo triennio.

Il contenuto di tali lettere (nelle quali, col consueto, altissimo senso di responsabilità, Benedetto Croce dichiara: « Dopo lungo e meditato esame ho pensato che il più indicato è il professore Tesauro », spiegando che il Tesauro, « per la sua posizione accademica, sociale e politica » dava garanzia di « assicurare la continuazione delle nobilissime tradizioni dell'Istituto »), esclude in radice la verosimiglianza del grossolano giudizio attribuito al Croce dalla pubblicazione giornalistica alla quale ha alluso l'onorevole Pajetta Gian Carlo.

Sull'attribuzione di cui alla lettera c), la Commissione ha potuto accertare documentalmente, attraverso richieste fatte al rettore dell'università di Napoli, al collegio degli avvocati e procuratori di Napoli, alla deputazione provinciale di Salerno, che l'onorevole Tesauro non fu mai sottoposto a procedimento epurativo né come professore, né come avvocato, né come amministratore.

Egli fu invece denunciato penalmente da tale Pisapia Mario per il supposto delitto di collaborazionismo col tedesco invasore. Ma la relativa procedura non fu aperta perché, a conforme requisitoria del procuratore generale presso la corte di appello di Napoli, il giudice istruttore del tribunale di Salerno, con decreto 22 luglio 1945, ordinò l'archiviazione della denuncia stessa a' termini dell'ar-

ticolo 74 del codice di procedura penale, e cioè per manifesta infondatezza.

Della denuncia Pisapia e degli atti eventuali anteriori al decreto di archiviazione, la Commissione ha fatto opportuna richiesta di averli in visione, ma non le sono stati trasmessi; d'altra parte non avrebbe avuto i poteri per riaprire indagini a tale proposito. Si vuol notare che taluni commissari hanno rilevato che l'esclusione del delitto di collaborazionismo non esclude atti di faziosità fascista anteriori all'8 settembre 1943, mentre altri hanno osservato che gli addebiti di faziosità e malcostume avrebbero dovuto formare oggetto di quei procedimenti epurativi che si dissero essere stati svolti e che invece non sono risulati nemmeno iniziati.

Quanto all'attribuzione di cui alla lettera d), gli onorevoli Luzzatto e Amendola (Pietro, che più particolarmente vi si sono riferiti, non hanno recato testimonianze personali, né assunto la paternità di alcuna accusa, ma hanno piuttosto suggerito alla Commissione di compiere una ricerca per accertare direttamente, mediante una inchiesta sull'operato dell'onorevole Tesauro, quale preside della provincia di Salerno, la fondatezza o meno di accuse di faziosità e malcostume sollevate dai suoi avversari politici alla fine del regime.

Tale indagine diretta è apparsa manifestamente impossibile, sia per la distanza di oltre 10 anni dal periodo in cui l'onorevole Tesauro fu preside della provincia di Salerno, e cioè dal 1938 al 31 agosto 1943, sia per il termine di tempo e per i mezzi istruttori di cui la Commissione può disporre.

Partito più saggio è sembrato prendere atto dei risultati di una inchiesta già compiuta in epoca non sospetta ad opera della deputazione provinciale nominata dal C.L.N. di Salerno, trascrivendo qui il documento rilasciato in data 7 febbraio 1953 dal presidente di quella amministrazione provinciale:

« Non è mai stato iniziato, presso questa amministrazione, procedimento di epurazione a carico dell'onorevole professor Alfonso Tesauro, il quale lasciò la carica di preside della provincia per volontarie dimissioni nell'agosto 1943. In data 8 agosto 1944, la deputazione provinciale deliberò la revisione degli atti delle amministrazioni succedutesi al governo della provincia durante il ventennio fascista, conferendone il mandato ad apposita commissione. La commissione, come è stato recentemente comunicato all'onorevole Tesauro, riferì con una relazione che la deputazione provinciale approvò all'unanimità;

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

in tale relazione a proposito dell'onorevole professor Tesauro si legge testualmente:

« " Del Tesauro, che il prefetto Manno credette di porre a capo dell'amministrazione provinciale sia perché dipendente statale quale docente ufficiale universitario e sia perché estraneo alle competizioni locali, siccome vivente a Napoli, taluno ha messo in rilievo la esemplare condotta amministrativa, qualche altro il rigore e la eccitabilità, qualche altro ancora la rudezza di carattere e lo spirito di ristrettezza nelle spese, ma nessuno ha potuto dire che egli abbia personalmente profitato della sua carica o sia stato men che corretto " ».

« Dalla stessa relazione risulta ancora che l'onorevole Tesauro rinunciò sempre al rimborso delle spese forzose dovutogli per viaggi compiuti nell'interesse dell'amministrazione ».

Occorre ancora aggiungere che l'onorevole Tesauro ha presentato dichiarazioni di 78 sindaci di comuni della provincia di Salerno, nelle quali si attesta che l'opera del Tesauro come amministratore della provincia, fra il 1938 e il 1943, fu proba, oculata e del tutto esente da faziosità fascista.

In ordine all'attribuzione di cui alla lettera e), l'onorevole Corbino, opportunamente richiesto, ha smentito nei termini più calorosi di avere avuto persecuzioni di tipo fascista dal professor Tesauro quale preside della facoltà, assicurando, al contrario, di avere trovato in lui amicizia ed effettiva protezione, alla pari dei numerosi professori antifascisti di quella stessa facoltà.

Per ciò che riguarda, infine, le pubblicazioni dell'onorevole Tesauro e in particolare il suo corso di lezioni di diritto costituzionale dell'anno 1943, l'onorevole Tesauro stesso ha presentato numerose dichiarazioni dei suoi allievi, molti dei quali sono oggi insegnanti di istituzioni di diritto pubblico nelle scuole medie, nonché un attestato di tutti o quasi tutti i professori titolari di diritto costituzionale nelle università italiane e precisamente dei professori: Crosa, dell'università di Torino; Cereti, dell'università di Genova; D'Eufemia, dell'università di Bari; Lavagna, dell'università di Macerata; Guarino, dell'università di Siena; Virga, dell'università di Palermo; Pierandrei, dell'università di Pisa; Vuoli, dell'università di Milano; Biscaretti, dell'università di Pavia; Maranini, dell'università di Firenze. Tali dichiarazioni escludono in termini perentori che l'onorevole Tesauro nei suoi scritti abbia asservito la scien-

za a ragioni politiche, o fatto l'apologia del regime fascista.

L'esame del corso di diritto costituzionale tenuto dal Tesauro nel 1943 e pubblicato in volume fu affidato separatamente a due commissari di diverso colore politico. Uno di essi ha concluso nel senso che nel corso stesso, pur non riscontrandosi le espressioni sfacciatamente adulatorie che si leggono troppo sovente in scritti di diritto pubblico della medesima epoca, si cercherebbe invano quella dignitosa difesa delle istituzioni democratiche che pervade le pagine scritte negli stessi anni da giuristi come il Ruffini, il Bracci e il Presutti, trasparendo, anzi, nella esposizione comparata del sistema democratico parlamentare e di quello fascista, l'intento di sottolineare la superiorità di quest'ultimo. L'altro commissario ha, invece, concluso nel senso che le pagine del Tesauro costituiscono una trattazione scientificamente obiettiva dei vari sistemi, senza alcuna preferenza per quello fascista e anzi con serenità e con illustrazione — eccezionali in quell'epoca — delle istituzioni democratiche.

La Commissione non ha mancato di esaminare altri testi di diritto pubblico dei medesimi anni, dovuti a scrittori che non sono oggi discussi, e ha concluso non esservi nel corso dell'onorevole professor Tesauro, giudicato nel clima storico, la sostanza o la forma marcatamente apologetiche del regime fascista che si volle da alcuni vedervi.

Tali le conclusioni che la Commissione, su ciascuno dei vari punti esaminati, rassegna unanimemente alla Camera, in espletamento del mandato ricevuto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Do atto della relazione testé letta.

## Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di proposte di legge.

TOGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI. Signor Presidente, l'ordine del giorno della seduta di ieri recava lo svolgimento della proposta di legge da me presentata « Integrazione degli organici del personale insegnante e assistente universitario » (3277), ma per la mia forzata assenza lo svolgimento non ebbe luogo. Chiederei di poterla svolgere ora ai fini della presa in considerazione.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono obiezioni, ne ha facoltà.

TOGNI. La mia proposta di legge risulta chiara nella sua formulazione e nelle sue

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

finalità: essa tende ad apportare un maggiore equilibrio nell'attuale situazione di sperequazione esistente nelle università tra la massa studentesca e il numero degli assistenti. Infatti, mentre nel 1938, con una massa di studenti di 74.170 unità, avevamo 2.279 posti di assistente, oggi, con 139.049 studenti, i posti di assistente sono solamente 3.929, il che comporta una maggiore difficoltà nella preparazione degli allievi e impedisce altresì la formazione dei giovani studiosi, i quali dovrebbero diventare i futuri maestri delle varie discipline.

La proposta di legge, pertanto, dispone l'aumento di 10 posti di assistente e, con l'occasione, anche di un posto di professore di ruolo per la facoltà di medicina e chirurgia nell'università di Perugia.

L'onere finanziario complessivo è di 9.100.000 lire annue, di cui 7 milioni e mezzo per i 10 posti di assistente e un milione e 600 mila per quello di ruolo: esso onere sarà sopportato, ai termini dell'articolo 81 della Costituzione, dal capitolo 270 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, con una riduzione equivalente delle altre aliquote.

Credo che questi elementi possano bastare per dare un'idea della mia proposta di legge, che mi permetto di raccomandare alla presa in considerazione della Camera.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Togni.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La prima proposta di legge all'ordine del giorno della seduta odierna è quella degli onorevoli Semeraro Gabriele, De Meo, Lecisco, Caiati, Motolese e Natali Lorenzo:

«Provvedimenti per il completamento dell'ospedale civile di Taranto». (2183).

L'onorevole Gabriele Semeraro ha facoltà di svolgerla.

SEMERARO GABRIELE. Taranto oltre alla sua storia millenaria, vanta purtroppo due incontrastati primati: quello di essere tra le città capoluogo quella che ha avuto

il maggiore incremento demografico, giacché, mentre nel 1921 contava appena 100 mila abitanti, si sa dalle ultime risultanze contarne ora oltre 200 mila; in secondo luogo — come nella relazione noi ci permettevamo di far notare — quello di essere un po' la cenerentola per quanto riguarda le provvidenze realizzate dal Governo in questi ultimi anni.

E noi citavamo a questo proposito la stazione ferroviaria che ha un'attrezzatura di 60 anni fa; ma ricordiamo oggi, a distanza di due anni dalla presentazione di questa proposta di legge, che il Governo ha provveduto e che le installazioni della stazione ferroviaria di Taranto si vanno aggiornando. Nella stessa relazione alla proposta di legge ricordavamo che era stata trascurata la viabilità e attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, che fu tanto criticata dalla voce canora dell'onorevole Covelli ieri in questa aula, noi oggi possiamo dire, a distanza di due anni, che anche la viabilità dalle nostre parti si va riprendendo.

Purtroppo però un problema ancora non risolto è quello dell'ospedale civile. Esso è installato nel vecchio convento dei Fatebenefratelli. Il Governo è venuto incontro in questi ultimi cinque anni ed ha stanziato 260 milioni. Ultimamente, uno dei padiglioni, il cui rustico era stato portato a termine, è stato completato. Vi è tutta un'attrezzatura radiologica e radioterapica che per mancanza di locali, attende tuttora di essere installata.

Noi, con questa proposta di legge, chiediamo al Governo, così come è stato fatto per altre città d'Italia, che vengano soddisfatte le necessità del capoluogo, anche perché l'ospedale della città di Taranto non serve soltanto la città, ma serve anche l'intera provincia e serve inoltre le vicine province della Basilicata e della Calabria. Noi chiediamo pertanto che siano stanziati 460 milioni, che l'amministrazione dell'ospedale restituirà in trent'anni, con quote di 15 milioni annui.

Onorevoli colleghi, non desidero dilungarmi ulteriormente, soprattutto per non farvi perdere del tempo e per non indurvi nel pensiero, che sovente cade in questa aula, che noi meridionali sappiamo soltanto piagnucolare. Io desidero che in quest'opera altamente sociale tutta la Camera sia solidale, riconoscendo questa nostra esigenza, e che il vostro assenso sia di conforto a queste nostre necessità. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

Voglio però ringraziare l'onorevole Semeraro perché non ha tratto occasione dallo svolgimento di questa proposta di legge per lamentare anche la mancanza della corte d'assise a Taranto, sul quale problema tuttavia io desidero rassicurarlo che in sede di revisione delle circoscrizioni sarà portata la benevola, doverosa attenzione del Governo.

GUADALUPI. Chiedo di parlare per una breve dichiarazione.

PRESIDENTE. Il regolamento non lo permette. In via eccezionale le consento di parlare, e ciò non deve costituire precedente.

GUADALUPI. La ringrazio, signor Presidente. Desidero fare una dichiarazione di voto, a nome del mio gruppo, su questa proposta di legge presentata opportunamente per l'iniziativa dei colleghi Semeraro, Caiati, De Meo, Motolese ed altri; dichiarazione di voto non con atteggiamento piagnucoloso da meridionale, ma con senso realistico da meridionale.

Però, onorevoli colleghi, valutando la proposta presentata, non si può negare che essa si presta ad una duplice interpretazione di carattere politico: o che si intenda fare — mancando di senso di realtà politica — una speculazione politica in questa fase, poiché siamo nella preagonia della Camera dei deputati, o che si intenda fare una speculazione elettorale, o che si tenti, in vista della campagna elettorale, di scindere le responsabilità politiche, che il partito di Governo ha sul piano locale, provinciale e circoscrizionale, dalle più gravi responsabilità politiche che il Governo ha sul piano dell'economia e della politica nazionale.

Ma, dal momento che la proposta di legge è stata presentata, non possiamo non prenderla in considerazione; e, nell'appoggiarla, vogliamo andare anche al di là della stessa proposta di legge, poiché parrebbe assurdo pensare che in questo scorcio di vita della Camera questa proposta di legge, anche se tardivamente inserita nell'ordine del giorno dei nostri lavori, possa, senza la procedura di urgenza, trovare compimento, cioè essere discussa e approvata dalla Commissione o dall'Assemblea. Ma, dicevo, dal momento che questo credo sia nei voti unanimi della Camera e dal momento che mi è sembrato che il rappresentante del Governo abbia inserito un argomento, che indubbiamente interessa

la nostra città ma che esulava dalla discussione su questo molto più importante problema, cioè quello della corte d'assise e di appello, di cui modestamente anche noi ci siamo interessati, è bene dire chiaramente che la situazione dell'ospedale di Taranto è forse la più triste delle situazioni di tutti gli ospedali provinciali del nostro paese.

Citerò alcuni dati, a suffragio di questa mia osservazione, che forse spaventeranno i colleghi. Basterà però ricordare che dell'argomento abbiamo già discusso in questa Camera, essendo stata presentata fin dal gennaio 1950 una interpellanza a firma del compianto collega onorevole Latorre, valido e ottimo rappresentante della classe operaia di Taranto, e di altri deputati del fronte democratico popolare. Fra le sei richieste che formulavamo in due interpellanze presentate ai ministri dell'epoca dei lavori pubblici e della marina mercantile, vi era al punto sesto precisamente quella riflettente l'urgente e assillante problema sociale e morale dell'ospedale civile della Santissima Annunziata di Taranto.

La situazione è molto grave se si pensa che la città di Taranto, la cui popolazione è attualmente di 174 mila abitanti, mentre quella della provincia è di 425 mila abitanti ha, di fronte ad una media nazionale del 15-20 per mille di posti-letto, una disponibilità di soli 0,50 per mille posti-letto.

È questo il motivo principale per cui la proposta di legge non solo deve essere accolta dalla Camera, ma le deve essere riconosciuta anche l'urgenza. Ecco perché, nel dichiarare di essere favorevoli, con senso realistico, sapendo cioè che oggi sarebbe assurdo pensare che questa proposta di legge possa essere approvata con normale procedura, chiediamo formalmente alla Camera che esprima il suo avviso sulla opportunità o meno di dare a questa proposta di legge il carattere di urgenza. Solo in questa maniera penso che si possa veramente fare qualcosa di concreto nell'interesse della città e della provincia di Taranto.

SEMERARO GABRIELE. Chiedo di replicare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEMERARO GABRIELE. Penso che la richiesta di urgenza non servirebbe a nulla, se la proposta di legge non fosse assegnata alla Commissione competente in sede legislativa.

Pertanto, oltre l'urgenza, chiedo che la proposta di legge sia esaminata dalla competente Commissione in sede legislativa.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Semeraro Gabriele.

(È approvata).

Gli onorevoli Guadalupi e Semeraro hanno chiesto che sia riconosciuta l'urgenza e che la proposta di legge sia deferita alla competente Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Segue la proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Capalozza:

« Estensione della indennità di rappresentanza ai magistrati di appello dirigenti le preture nei capoluoghi di provincia » (3231).

L'onorevole Capalozza ha facoltà di svolgerla.

CAPALOZZA. Propongo un provvedimento di modesta portata economica e di rilievo soprattutto morale ed equitativo.

Come è noto e come ho rilevato nella relazione che accompagna la proposta di legge, le indennità per spese di rappresentanza, che sono, in base alla vigente legislazione, concesse ai dirigenti di uffici giudiziari, riguardano anche i magistrati di appello, che dirigano preture divise in più sezioni, con esclusione dei magistrati di appello che dirigono quelle preture, site in capoluoghi di provincia, che non siano unificate. Si tratta, indubbiamente, di una differenza di trattamento che non si giustifica in alcun modo e che io penso sia dovuta ad una involontaria omissione piuttosto che ad una intenzione legislativa.

Ora, si sa — e l'onorevole ministro può darmene atto — che le preture site in capoluoghi di provincia, pure se non unificate, sono gravate di notevole lavoro e sono anche divise in diversi rami di attività; pertanto si ha divisione di lavoro analoga a quella delle preture unificate.

Dicevo all'inizio che il provvedimento è di modesta portata economica. Infatti, i magistrati consiglieri di appello, dirigenti di preture non unificate, site in capoluoghi di provincia, sono pochissimi, sicché la spesa annua si aggirerebbe intorno a pochissimi milioni.

Pertanto, chiedo alla Camera di voler prendere in considerazione la mia proposta di legge. E chiedo per essa altresì l'urgenza, pregando l'onorevole Presidente di volerla deferire alla competente Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ZOLI. *Ministro di grazia e giustizia.* Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Capalozza.

(È approvata).

L'onorevole proponente ha chiesto che sia riconosciuta l'urgenza e il deferimento alla competente Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VIII Commissione (Trasporti):

« Fissazione dei termini per la presentazione delle domande di liquidazione delle indennità previste dalla legge 1° gennaio 1943, n. 47, e dal regio decreto-legge 24 maggio 1946, n. 615, modificato con decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1039, nonché fissazione del termine per la presentazione del rendiconto di chiusura della gestione del fondo previsto dall'articolo 1 della legge 11 gennaio 1943, n. 47 » (2500) (Con modificazioni);

« Assunzione a carico del bilancio dello Stato della spesa relativa al trasporto dei pacchi-dono provenienti dagli Stati Uniti d'America, effettuato dall'Amministrazione delle poste italiane dal 1° gennaio 1949, al 31 dicembre 1951, a seguito della destinazione (sul Fondo-lire) della somma di 2,5 miliardi di lire a favore del bilancio del Ministero dei lavori pubblici » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (3147);

« Aumento del fondo di riserva per le spese impreviste dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (3259);

dalla XI Commissione (Lavoro):

« Previdenza dei dirigenti di aziende industriali » (3244);

SCHIRATTI ed altri: « Disposizioni relative alla iscrizione facoltativa all'Istituto nazionale di assistenza enti locali (I.N.A.D.E.L.) » (3267);

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

dalle Commissioni riunite I (Interni) e II (Esteri):

CHIOSTERGI ed altri: « Istituzione del ruolo del personale di cancelleria presso le rappresentanze diplomatico-consolari italiane e sistemazione in esso degli " impiegati locali " » (2992) e MORELLI ed altri: « Istituzione di un ruolo speciale del personale in servizio presso le rappresentanze diplomatico-consolari italiane riservato agli impiegati locali » (3058) (Approvato in nuovo unico testo, con modificazioni);

dalle Commissioni riunite I (Interni) e XI (Lavoro):

« Scuole per infermiere ed infermieri generici » (Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato) (3115) (Con modificazioni);

« Nuova disciplina giuridica delle arti ausiliarie delle professioni sanitarie » (3125).

#### Per un'inversione dell'ordine del giorno.

IMPERIALE. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IMPERIALE. Mi permetto di chiedere un'inversione dell'ordine del giorno: anziché discutere il disegno di legge n. 2895, chiederei che si discutesse la proposta di legge Lecciso. Credo non vi sia bisogno neanche di giustificare questa richiesta. La proposta di legge Lecciso, che è all'ordine del giorno da molto tempo, riguarda una questione che interessa molti dipendenti statali.

Trovandoci alla vigilia dello scioglimento della Camera, questa proposta di legge dovrebbe trovare subito la sua definizione. Prego pertanto il signor Presidente di porre in votazione la mia proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Imperiale, la discussione del disegno di legge n. 2895, riguardante il trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia, è stata preposta al seguito della discussione della proposta di legge Lecciso per deliberazione formale della Camera. Infatti, ieri l'onorevole Giuseppe Bettiol ha chiesto proprio questa inversione.

Quindi, non è evidentemente rituale procedere ad una votazione su un argomento già deciso dalla Camera.

IMPERIALE. Ma la richiesta è stata fatta ieri. Non comprendo perché non potrebbe essere votata oggi la mia proposta.

PRESIDENTE. Vi è già una deliberazione. Tuttavia, se ella insiste, sottoporro la sua proposta alla votazione della Camera.

IMPERIALE. Insisto sulla mia proposta. Anche per motivi d'ordine morale credo sia bene che si discuta prima una questione riguardante i dipendenti statali, anziché un disegno di legge che concede un beneficio ai fascisti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Imperiale nel senso di discutere prima la proposta di legge Lecciso e poi il disegno di legge riguardante il trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia.

(Non è approvata).

#### Discussione del disegno di legge: Trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale e sue specialità. (2895).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale e sue specialità. (2895).

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Sallis. Ne ha facoltà.

SALLIS. Questa legge ha un indubbio fondamento logico-giuridico, e politico. Dal punto di vista logico-giuridico essa mira a sanare una stridente contraddizione nel trattamento adottato dallo Stato democratico nei riguardi degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Sanare questa contraddizione costituisce un imperativo morale. Non appare neanche pensabile che alle milizie speciali sia fatto un trattamento ritenuto, dalla legislazione vigente, opportuno e rispondente, e che lo stesso identico trattamento non venga applicato nei confronti degli ex appartenenti alla milizia legionaria. Se i mezzi erano diversi, i fini erano politicamente identici per tutta la milizia, come uguale era la posizione giuridica che tutta la considerava come appartenente alle forze armate dello Stato. Gli appartenenti alla milizia legionaria in confronto agli appartenenti alle specialità, si sono trovati confinati in una situazione che, sottoposta oggi ad una serena e obiettiva valutazione, più non si giustifica.

Ma questa legge ha una fondamentale portata politica, che discende dall'assoluta superiorità politica del regime democratico di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

fronte a quello totalitario, dittatoriale, classista o di partito, che nega ed annulla lo spirito umano nelle sue essenziali libertà, e nell'orgoglio supremo di vivere senza limitazioni che non siano dettate dalla esigenza del bene comune. Lo Stato democratico è quello che concilia autorità e libertà.

L'Italia ha riconquistato nel mondo libero il suo posto, che è quello voluto dagli artefici del risorgimento nazionale. L'Italia oggi ha conseguito e instaurato stabilmente un regime democratico, al sicuro delle forze che la democrazia distrussero; ha acquistato e sviluppa sempre più un senso vigile ed un perfetto controllo delle forze negatrici del suo regime libero. Può permettersi, pertanto, di considerare con maggiore condiscendenza atteggiamenti assunti e provvedimenti adottati nel passato perché, con la concretezza dei fatti che valgono più delle parole, siano ricondotti ed associati, ai destini ed alla vita sempre più rigogliosa del paese, tutti gli uomini di buona volontà.

Molti, anzi moltissimi degli ex appartenenti alla disciolta milizia, appartengono oggi ai partiti democratici e sono in una situazione di perfetta osservanza, civile o politica, con i canoni del vivere democratico. Non considerare questa situazione sarebbe delitto di lesa patria, la quale ha bisogno di tutti e mal si presta ad essere legata o ipotecata alle fazioni o anche ai partiti.

È degli spiriti forti, che sanno superare sentimenti e ricordi, talora anche giustificati, ascendere alla considerazione di una patria che tutti considera propri figli e che tutti vuol ricondurre ad essa. Ed è manifesto segno di grandezza d'animo quello rivelato da un atteggiamento che sa piegare, con innegabile sacrificio, alla superiorità di esigenze che sono umane e cristiane.

Questa è una legge che tende effettivamente alla distensione degli animi ed alla pacificazione nazionale, oltre che logica e giusta in se stessa.

Il Governo dimostra così, in modo solare, che esso non è composto di uomini faziosi, ma è effettivamente il Governo di uno Stato. Uomini che hanno sofferto persecuzioni e che hanno versato lacrime di sangue per le torture inflitte al paese, prima ancora che alla loro persona fisica e morale, dimostrano, con la presentazione di questo disegno di legge, di voler combattere ancora una volta tutte le forme di regime totalitario, smentendone e rinnegandone i metodi, oltre che i fini.

Oltre le personalità di governo, vi sono in questa aula donne e uomini con i segni visibili

e invisibili delle sofferenze e delle crudeltà sofferte e perpetrate dalla bestiale intransigenza politica. Essi, che onorano questo Parlamento democratico e che hanno bene meritato dalla patria con il sacrificio; che qualche volta è assurdo a sublime dignità di eroismo, esalteranno, con l'approvazione di questa legge di umana comprensione e di nazionale pacificazione, insieme con i loro meriti e con il loro eroismo, i supremi valori per i quali combatterono e vinsero.

Invito perciò gli onorevoli colleghi di tutti i settori a voler approvare rapidamente questo provvedimento. (*Applausi al centro e a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

**ALMIRANTE.** Concludendosi, nella Commissione, interni l'esame preliminare di questo disegno di legge, feci una breve dichiarazione politica, la cui sostanza posso e debbo testualmente ripetere: dichiarai di essere lieto di riconoscere che trattavasi — e trattasi — di una legge che ha un fondamento di sostanziale pacificazione; dichiarai e dichiaro che, con animo sereno e lieto, prendiamo atto che, una volta tanto, ci si libera dagli odi di parte e si agisce per rasserenare gli animi e per unire gli italiani.

Ciò detto, mi spiace di essere stato preceduto dall'onorevole Sallis; e mi permetto dire che non è stato di eccessivo buon gusto far pesare la mano sulla generosità che questo Governo e una gran parte di questo Parlamento dimostrerebbero nell'approvare un provvedimento di tal genere. Non mi sembra si tratti di generosità, non mi sembra si tratti — per usare il termine preciso usato testé dall'onorevole Sallis — di condiscendenza.

Onorevole Sallis, non credo che vi siano nei confronti di questo specifico problema (non voglio per nulla allargare il discorso: mi limito a parlare di questo disegno di legge) dei giudici e dei giudicati, o dei giudicandi, o dei giudicabili, in questo caso. Non credo che alcuno dimostri condiscendenza quando compie — come ella stessa ha riconosciuto, e come hanno riconosciuto il relatore ed il Governo — un atto di giustizia amministrativa, puro e semplice. Credo che faremmo tutti bene, in questa specifica occasione — ed anche, in genere, in ogni occasione — se evitassimo di dare un tono, un colore, un contenuto politico a provvedimenti che, come questo, non hanno un tono, un contenuto e un colore politico, ma sono provvedimenti di semplice — e se mai tardiva e parziale, come lo stesso relatore ha avuto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

l'onestà di riconoscere — giustizia amministrativa.

E mi è molto facile dimostrare l'esattezza di questa mia tesi, quando noi ci rifacciamo ad alcuni precedenti: un precedente lontano ed alcuni precedenti molto più vicini. Desidero ricordare un precedente lontano che vi potrà forse sembrare paradossale e clamoroso, perché la memoria degli italiani e talora quella dei parlamentari italiani è piuttosto labile. La milizia volontaria per la sicurezza nazionale è una istituzione nella sua origine democratica, perché è nata il 14 gennaio del 1923 con un decreto pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 20 gennaio 1923, quando i fascisti in quest'aula erano 35, quando in quest'aula la maggioranza era rappresentata da altri gruppi, e quando al Governo che emanava tale decreto v'erano altri partiti che si dichiarano democratici oggi e che si dichiaravano democratici anche allora. Quindi, alle origini, questa istituzione non porta affatto i segni della dittatura, ma i segni della democrazia, di questo Parlamento quale era nel gennaio del 1923, dei partiti che collaboravano allora con il fascismo e che votarono i pieni poteri e la fiducia al governo fascista. Pertanto, scandalizzarsi da parte della sinistra quando si presenta una legge di tal genere e aver l'aria di condiscondere da parte del centro verso i reietti è fuori di luogo, è fuori di senso, perché la paternità di questa istituzione, onorevoli colleghi, spetta a tutti i settori di questo Parlamento, nessuno escluso.

I precedenti più vicini, i più tipici, sono tre decreti: quello del 6 dicembre 1943, quello del 27 gennaio 1944 e quello del 3 agosto 1944. Il 6 dicembre 1943 non era il fascismo al potere; al potere era un Governo dichiaratamente antifascista, e si era in un clima di guerra civile e quindi non poteva esservi alcuna predisposizione in quel momento ad essere condiscondenti, come dice l'onorevole Sallis, o generosi o addirittura filofascisti come asseriscono oggi le sinistre. Il decreto legislativo 6 dicembre 1943, n. 16 B, che è il primo precedente vicino di questa legge, che cosa stabiliva? Essendo stata sciolta la milizia volontaria per la sicurezza nazionale, ne sistemava il personale, sia quello della milizia legionaria come quello delle milizie speciali, in maniera equa, in maniera più equa, indubbiamente, di quanto non si faccia tardivamente con questa legge. L'articolo 3 di quel decreto stabiliva: « Gli ufficiali in servizio permanente provenienti da eguale categoria degli ufficiali delle forze armate, possono chiedere di essere

riammessi in servizio e rimanendo ufficiali in servizio permanente sono ammessi al trattamento di quiescenza o di pensione loro spettante a norma delle leggi in vigore ».

Il 6 dicembre 1943, dunque, un governo antifascista, in un periodo di guerra civile, riconosceva quello che era giusto ed ovvio e cioè che la milizia era inquadrata costituzionalmente e istituzionalmente nell'ordinamento dello Stato e non costituiva come istituzione, per le sue funzioni, per il suo assetto, una milizia di parte, ma costituiva una delle forze armate dello Stato. Per quanto riguarda le milizie speciali lo stesso decreto del 6 dicembre 1943 stabiliva altri provvedimenti di assoluta equità. Ad esempio, gli appartenenti alla milizia ferroviaria rientravano nel personale civile dell'amministrazione ferroviaria; quelli della milizia post-telegrafonica rientravano nel personale civile dell'amministrazione post-telegrafonica; quelli della stradale nei carabinieri e così pure quelli della portuale, mentre gli appartenenti alla milizia forestale entravano a far parte del ricostituendo real corpo delle foreste.

Il decreto legislativo 27 gennaio 1944 si intitolava: « Trattamento di pensione e di quiescenza per gli appartenenti alla disciolta milizia ed alle sue specialità »; e stabiliva tutta una serie di disposizioni che risparmiò, ma che in parte vengono riprese da questa legge e vengono riprese a molti anni di distanza, quando coloro che avevano diritto a questi trattamenti (del resto riconosciuti fin dal primo momento) hanno perduto nove anni di decorrenza. Improvvisamente, a distanza di otto mesi dal decreto legislativo 27 gennaio 1944, e precisamente il 3 agosto 1944, per non so quali influenze palesi o sotterranee, la scena cambiò.

Si era sempre in periodo di Governo dichiaratamente antifascista e « ciellenista », si era sempre in periodo di guerra di liberazione, si era sempre in periodo di guerra civile, non era cambiato nulla da quando era stato emanato il precedente decreto. Eppure il decreto 3 agosto 1944, n. 165, annullava tutte le precedenti disposizioni. Esso si intitolava: « Revoca di benefici in materia di pensioni ed altre provvidenze accordate agli appartenenti della disciolta milizia e sue specialità »; ed era di una severità che non credo sia eccessivo definire spietata. Abrogava nettamente il precedente decreto, revocava le pensioni, revocava gli assegni di guerra privilegiati ordinari, diretti o indiretti, scioglieva l'opera di previdenza della milizia costituita con i fondi versati dagli stessi appartenenti alla

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

milizia, derubava gli appartenenti alla milizia dei fondi versati ed insomma sopprimeva tutto quello che non il Governo fascista ma i precedenti governi antifascisti e ciellenisti avevano ritenuto di fare non per spirito di pacificazione — ch  allora era indubbiamente troppo presto per parlarne — ma per spirito di semplice equit .

Dopo di che, cosa   accaduto?   accaduto che, via via, l'equit  si   rifatta strada, con la forza naturale che l'equit  e la giustizia trovano sempre in qualunque regime e in qualunque clima. E la giustizia ha cominciato a farsi strada nelle ramificazioni della milizia, si   fatta strada a proposito delle specialit . Per quale ragione? Perch  gli elementi che facevano parte, come ufficiali, sottufficiali o militi semplici, delle specialit  della milizia furono ben presto riconosciuti tecnicamente necessari per lo sviluppo di determinati compiti. I componenti della milizia portuaria, i componenti della milizia stradale, i componenti della milizia forestale, i componenti della post-telegrafonica, i componenti di tutte le specialit  della milizia erano elementi tecnici indispensabili al riassetto dell'amministrazione statale in quei determinati settori. Furono quindi riassunti, ed essendo stati riassunti e rimessi in servizio era evidente che dovevano essere emanate disposizioni equitative nei loro confronti.

Siccome questo ragionamento di carattere tecnico non poteva essere fatto per i componenti la milizia legionaria, costoro, non per ragioni di carattere politico, non perch  essi politicamente rappresentassero qualcosa di diverso o addirittura di peggio di quello che potevano rappresentare i componenti della milizia speciale, ma semplicemente perch  tecnicamente non vi era stata la necessit  di reinserirli nei corpi amministrativi dello Stato, rimasero esclusi dalla riassunzione, dalla pensione e da tutti i benefici di legge.

Ora, nella relazione si legge che questo provvedimento   stato studiato molto: si dice che   stato studiato quattro anni da apposita commissione. Posso anche ritenere che sia stato studiato troppo a lungo perch  questi quattro anni li pagano, purtroppo, gli interessati; e lo stesso relatore di maggioranza ha la bont  di riconoscerlo. Penso che si poteva studiare anche molto meno perch  questo provvedimento non fa altro che estendere in parte ai componenti la milizia ordinaria le stesse provvidenze che gi  sono state adottate per i componenti delle milizie speciali. Dunque, dopo quattro anni di studio, si arriva a questo risultato: ed era indispen-

sabile, naturale, assolutamente logico che ci si arrivasse.

Sempre nello spirito della mia dichiarazione iniziale, mentre in Commissione ho avuto l'occasione di dire che mi riservavo di presentare e sostenere degli emendamenti in aula, dato il momento in cui   sottoposto al nostro esame questo disegno di legge, rinunciavo *a priori* ad ogni obiezione tranne quelle che ho formulato in questa sede, salvo a riprendere il discorso quando i nuovi provvedimenti saranno sottoposti all'esame della futura Camera.

Mi limiter  per altro a rilevare che questo provvedimento, sebbene sia equitativo ed accolto da noi con soddisfazione, tuttavia non pu  essere considerato pienamente soddisfacente. Lo riconosce lo stesso relatore: quindi questa non   una mia osservazione di parte. Intanto cominciamo ad accogliere questa prima riparazione; poi vedremo — e spero che in questo saranno concordi quasi tutti i settori dell'Assemblea — se sar  possibile riesaminare il problema.

La pi  grave delle osservazioni da muovere a proposito di questo disegno di legge   un'osservazione che fa lo stesso relatore, quella relativa alla decorrenza del trattamento di quiescenza. Scrive l'onorevole Tozzi Condivi: «La decorrenza della pensione dal 1<sup>o</sup> luglio 1952   evidentemente imposta da insuperabili difficolt  di bilancio nell'esercizio in corso e non da misconoscimento dell'equit  di una decorrenza retrodatata in base a principi di diritto amministrativo». Mi basta questa affermazione del relatore per dimostrare *ad abundantiam* che la mia tesi   esatta. I principi di diritto amministrativo e la stessa equit  ci inducono a riconoscere che non   assolutamente giusto far decorrere questo trattamento di quiescenza dal 1952, trattandosi di cittadini che sono stati privati — ingiustamente, secondo noi — dei loro diritti. Dice il relatore che questa decorrenza  , evidentemente, imposta da insuperabili difficolt  di bilancio. Mi permetto di osservare che in altre occasioni maggioranza e Governo hanno ritenuto di poter superare analoghe difficolt  di bilancio, mentre in questo momento non ritengono di poterle superare quantunque non siano difficolt  di bilancio tanto gravi quanto quelle riscontrate e superate in altre occasioni.

Prendiamo atto che relatore e Governo giudicano, in questo caso, insuperabili le difficolt  di bilancio; riteniamo che non siano insuperabili, ma — ripetiamo — per ragioni di necessit  e per far approvare sollecita-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

mente il provvedimento, rinunciamo a presentare al riguardo specifici emendamenti.

In sostanza, mi limito a queste osservazioni senza intrattenermi sul merito dei singoli articoli; se mai, ne parleremo brevemente quando prenderemo in esame i singoli articoli.

Spero che il disegno di legge sia approvato rapidamente da questo e dall'altro ramo del Parlamento, affinché durante la campagna elettorale siamo tutti esentati dal fare, in un senso o nell'altro, speculazioni politiche di parte su un problema di interesse comune che non dovrebbe formare oggetto di discussioni politiche, ma di un rapido ed equo provvedimento di carattere amministrativo. (*Approvazioni all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bottonelli. Ne ha facoltà.

BOTTONELLI. Abbiamo constatato una strana ma significativa consonanza fra il centro e l'estrema destra. (*Commenti al centro e a destra*). L'onorevole Sailis, evidentemente portavoce del gruppo democristiano, ha avuto accenti ancora più caldi e vibranti dell'onorevole Almirante. Strana gara fra l'una e l'altra parte per cercare di ingraziarsi gli ex appartenenti alla milizia ordinaria, forza una volta condannata,...

MIEVILLE. Noi non ne abbiamo bisogno.

BOTTONELLI. ... strana concorrenza della democrazia cristiana nei confronti del Movimento sociale italiano per dimostrare che essa più di quello è prodiga di provvedimenti a favore dei fascisti, che essa li tutela più del Movimento sociale italiano e che è pronta a spalancare loro le braccia, a ricostruirne le carriere, a fissar loro indennità e pensioni.

L'onorevole Sailis ha detto addirittura che il non dare il proprio assenso a questo disegno di legge sarebbe delitto di lesa patria, sarebbe palesare uno spirito fazioso e di parte, che non è concepibile in questa atmosfera idilliaca, che si vuole rendere ancor più idilliaca con questo atto di distensione, di pacificazione, anzi di riparazione, ha detto l'onorevole Sailis.

Egli ha affermato anche che con questa iniziativa l'onorevole De Gasperi ha dimostrato come egli e i componenti del Governo siano pervasi non da uno spirito di parte, ma da uno spirito profondamente e largamente nazionale. Di qui la presentazione di questo disegno di legge e la richiesta di approvazione da parte della Camera.

Ebbene, noi saremo dei « faziosi », secondo la vostra definizione, saremo dei « non nazionali », ma non condividiamo questa opinione.

L'onorevole Almirante si è felicitato di essere, una volta tanto — ma in realtà non soltanto questa volta — d'accordo con i rappresentanti della democrazia cristiana e delle altre forze. Però, egli ha voluto dire all'onorevole Sailis che non gli sembrava di buon gusto, in questa atmosfera di idillio e di pacificazione, sottolineare un sentimento di generosità da parte del Governo e del Parlamento nell'approvare questo disegno di legge.

L'onorevole Almirante afferma addirittura che qui non vi sono né giudici né giudicati, ma che si tratta solo di un problema di giustizia amministrativa. Ma in questo concetto di giustizia amministrativa egli ha voluto insinuare, invece, un altro concetto: che in realtà non sia possibile dare un giudizio su coloro nei cui confronti dovremmo adottare questo provvedimento, perché non vi sono né giudici né giudicati. No, onorevole Almirante: vi sono stati giudicati e giudici, vi sono e vi saranno sempre.

Gli avvenimenti dolorosi e tragici che ha dovuto subire il nostro paese, che furono e rimangono opera del fascismo, di cui la milizia portò tanta parte di responsabilità, quegli avvenimenti non si cancellano e da essi si esprime una condanna nei confronti dei fascisti e un titolo di merito nei confronti degli antifascisti che si prodigarono al limite per evitarli: e ne scaturisce la posizione di giudicati da parte degli uni e di giudici da parte degli altri.

In realtà, come ha messo in rilievo l'onorevole Almirante, con il decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249, e successivamente con la legge 26 gennaio 1949, n. 20, si è già provveduto, e largamente provveduto, a concedere pensioni alla disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale e sue specialità, quella milizia volontaria di sicurezza nazionale che l'onorevole Almirante qualifica addirittura istituzione democratica perché sorta e legalizzata nel gennaio 1923. È vero: si è trattato di sistemare le formazioni speciali di questa milizia; ne erano e ne sono rimaste escluse le forze della milizia ordinaria, le quali però hanno avuto una liquidazione *una tantum* la cui entità è stata determinata da un computo del patrimonio dell'opera nazionale di previdenza della milizia volontaria sicurezza nazionale incamerata dallo Stato, liquidazione che oggi non giudicate più sufficiente. Sono venute le pressioni e le istanze, e a queste siete solleciti, prestate orecchio. Con questo disegno di legge volete ovviare appunto a quelle lacune, a quelle deficienze che oggi dite di avere riscontrato e

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

di riscontrare. Con questo disegno di legge si vuol comprendere tutti; questo disegno di legge esprime la preoccupazione di far sì che non debba rimaner fuori alcuno, si vuole indennizzare o dar la pensione sino all'ultimo milite, nessuno deve rimanere insoddisfatto.

Anche alla milizia ordinaria deve essere assicurato non solo un trattamento eguale a quello dei corpi speciali, ma un trattamento particolare. La somma che sarà necessario erogare per far fronte a questa spesa sarà cospicua. Questa somma però, evidentemente, la si è trovata con facilità, pur se la gestazione di questa legge è stata alquanto lunga e laboriosa, non certo per malvolere del Governo ma perché l'atmosfera politica generale non avrebbe consentito la sua emanazione. Ebbene, l'altro ieri abbiamo assistito ancora al fatto che centinaia e centinaia di mutilati ed invalidi si sono radunati attorno a palazzo Madama, mentre i senatori della Repubblica erano riuniti a discutere sul disegno di legge riguardante l'adeguamento delle pensioni ai mutilati, agli invalidi, agli orfani, alle vedove, ai genitori dei caduti. Essi chiedevano il riconoscimento di una esigenza elementare: un adeguamento delle pensioni per sopperire almeno al minimo vitale indispensabile di chi, colpito dalla guerra, è stato menomato in gran parte delle sue capacità di lavoro o addirittura impossibilitato a compiere qualsiasi lavoro proficuo a proprio beneficio e a beneficio dei propri familiari; richiedevano coloro che hanno perduto un familiare che si desse ad essi una pensione che potesse sopperire se non in tutto, almeno nella parte strettamente necessaria, quella mancanza di aiuto che loro hanno dovuto subire perché il loro caro è stato ucciso in guerra, strappato agli affetti familiari, al concorso economico familiare. Si è lesinato il soldino, si sono avanzate tutte le difficoltà per quei figli della patria che hanno sparso il loro sangue e per i familiari di coloro che hanno dato la vita.

Per i componenti la milizia fascista, invece, le difficoltà non vi sono, ed i fondi si sono prontamente trovati per corrispondere un'indennità *una tantum* pari a una mensilità per ogni anno di servizio o una pensione mensile pari allo stipendio che avrebbero preso nel 1951 se avessero, in quel tempo, ricoperto lo stesso grado nell'esercito. A tale trattamento, poi, si è data la decorrenza del 1° luglio 1952: cioè in questa occasione non si è esitato a dare una decorrenza retroattiva. Naturalmente l'onorevole Almirante non si è accontentato di tutto ciò e ha avanzato la pretesa di una

decorrenza ancora anteriore, assumendo che dal 1943 in poi costoro non hanno percepito nulla, e quindi sono stati defraudati di un loro « sacrosanto diritto ».

Ma non basta: gli stessi diritti vengono estesi anche ai militi e ai legionari della guerra fascista di Spagna i quali, in conseguenza, vengono ad usufruire di un trattamento migliore di quello che è riservato ai garibaldini che combatterono dall'altra parte della trincea, per la libertà e l'indipendenza del popolo spagnolo e per riscattare l'onore dell'Italia. Per costoro è stato, sì, adottato il decreto n. 249 del 19 marzo 1948 e successivamente quello del 26 gennaio 1949, n. 20, con i quali vengono estesi i diritti alla pensione ai mutilati della guerra popolare di Spagna e ai familiari dei caduti, ma gran parte di questi combattenti, mutilati e invalidi e dei familiari dei gloriosi caduti di Spagna attendono ancora invano una pensione. La commissione ministeriale costituita per l'assegnazione delle pensioni ai garibaldini di Spagna non ha avuto ancora, dalla sua formazione, valendosi dei suoi poteri, la possibilità di fare quegli accertamenti che sono indispensabili per corrispondere a tutti gli aventi diritto le spettanze loro dovute.

Dirò di più. Quando, riscontrata l'inefficienza della commissione, gli onorevoli Sacchetti, Scotti Francesco, Longo, Ricci Mario, Di Vittorio, Capalozza, Nenni Pietro e Calosso presentarono un'apposita proposta di legge a favore dei combattenti antifranchisti, la prima obiezione che essi incontrarono fu questa: qual è la spesa complessiva? Quali fonti indicate cui attingere i fondi per coprire questa spesa? E, nell'alternativa di questa domanda che attende tuttora una risposta, che non è potuta venire perché mancano gli elementi di valutazione che sono invece nelle mani del Governo, questa proposta di legge si trascina ancora non so dove, ma in aula non l'avete portata, né accennate anche alla sola intenzione di farlo.

La commissione esige documenti probanti, che è impossibile trovare, o che, se è possibile trovare, come lo è, lo si può soltanto nell'archivio della Società delle nazioni, la quale nel 1938 delegò un apposito numero di rappresentanti dei paesi associati perché compissero indagini, accertassero i fatti, i nominativi dei caduti, dei feriti. Si sarebbe potuto andare in quell'archivio, chiedere, nelle forme e nei modi dovuti, quei dati per potere, sulla loro base, adempiere l'obbligo di riconoscere ai miliziani garibaldini di Spagna invalidi, ai loro orfani, alle loro vedove, ai loro genitori i di-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

ritti che oggi volete stabilire per la milizia ordinaria fascista.

Ancora non lo avete fatto: l'apposita proposta di legge è stata insabbiata perché tuttora non è stato indicato dove poter attingere i fondi per coprire la spesa. Come mai il Governo è stato tanto sollecito, palesando una « coscienza nazionale » che giunge sino a trovare 3 miliardi per i fascisti, per la « pacificazione » con l'estrema destra, ma non è stato in grado di dire contemporaneamente: la spesa prevista per varare la proposta di legge a favore di garibaldini di Spagna si potrà coprire con questi, o quegli altri fondi e possiamo approvare anche questa proposta di legge?

Essa giace, invece, dorme. E giacerà e dormirà ancora non si sa quanto. Però va avanti questo provvedimento, perché, nella atmosfera idilliaca si vogliono abbracciare, comprendere solo le forze del passato. Non, quindi, per i mutilati e gli invalidi, non per soddisfare le istanze legittime ed umane avanzate da tanti cittadini, non per i garibaldini combattenti di Spagna, ma per la milizia!

Ebbene, noi respingiamo questo disegno di legge, perché riteniamo che innanzitutto esso voglia, in questa atmosfera, significare una condanna dell'antifascismo. Non v'è dubbio che in questa atmosfera la presente legge assume il significato di una sanatoria completa, di una riabilitazione, di un abbraccio al fascismo, all'estrema destra. Non è un abbraccio che comprenda tutti gli italiani, ma un abbraccio che respinge una parte degli italiani e respinge proprio quella parte che per la sua natura sociale e per coscienza politica è stata antifascista dal momento in cui il fascismo sorse come manifestazione politica, prima ancora che esso assumesse il potere governativo e si concretasse in una dittatura terroristica.

Si tenta di isolare e screditare quell'antifascismo che ha pagato con lunghe persecuzioni, con la galera, con il confino, con lo espatio, con la morte civile non solo di chi fu gettato nella galera o costretto al confino o dovette varcare il confine della patria, ma anche dei familiari, della moglie, dei figli, dei genitori; quell'antifascismo che della milizia ordinaria, non dei suoi corpi speciali, subì tutto il peso, tutto il livore, tutta la cattiveria, le repressioni e il resto; quell'antifascismo che oggi ancora porta nel corpo i segni e le conseguenze di quell'epoca.

MONTERISI. È la malattia delle dittature: ieri i fascisti, e oggi i comunisti.

BOTTONELLI. Se ella avesse il buon senso e il buon gusto di interruzioni intelligenti, potrei risponderle.

Quegli antifascisti, dicevo, portano ancora i segni dei patimenti sofferti, e voglio qui ricordare l'ultimo deceduto, il compagno Pratolongo, spentosi in un sanatorio; egli ha pagato con la vita la lunga persecuzione e le sofferenze infertegli dal fascismo e dalla milizia fascista, le fatiche e l'asprezza della lotta di liberazione per liberarci dai fascisti e per cacciare i tedeschi. È oltraggio alla Resistenza questo vostro atteggiamento, è oltraggio a quella Resistenza che ha disseminato il nostro paese di martiri eroici dell'una e dell'altra parte, ma la cui stragrande maggioranza, lo affermiamo con orgoglio, era dei nostri; quella Resistenza che ha offerto alla patria i fucilati, gl'impiccati, i deportati in Germania nei campi della morte, che ha subito le persecuzioni ai propri familiari, i propri beni distrutti e predati, che ha provato quanto è possibile a cuore e sensibilità umani provare e che, malgrado tutto, approfondendo al limite le proprie forze, tendendo al limite la propria fede, ha saputo combattere e, senza lesinare il sacrificio, alla testa del popolo, ha scacciato i fascisti, ha contribuito a scacciare i tedeschi, a restituire all'Italia indipendenza, sovranità, liberi e democratici ordinamenti.

Questo volere andare a racimolare fino all'ultimo dei fascisti per offrire loro la sanatoria, per ricostruire le loro carriere, per dare loro indennità e pensioni, ad essi che tanta parte di responsabilità hanno avuto nella catastrofe nazionale, è un insulto alla Resistenza, tanto più perché oggi essa non è, come dovrebbe essere, onorata, esaltata, celebrata, ma si cerca di vilipenderla e di processarla. Apriamo i diversi giornali governativi e a caratteri di scatola troviamo i titoli dei vari processi: il processo dei conti Manzoni, quello di Oderzo, a Bologna quello di Montosi; e apprendiamo di tanto in tanto notizie di arresti, come quello di pochi giorni fa a Ferrara, dove è stato spiccato mandato di cattura contro il presidente del comitato provinciale dell'A. N. P. I. ed altri due partigiani, già arrestati altre volte per gli stessi fatti e rilasciati dalla magistratura, ma oggi nuovamente carcerati perché tale è l'indirizzo che date ai carabinieri, e questo è il clima che avete creato.

In nome di quale pacificazione, dunque, chiedete a noi di approvare questo disegno di legge? Questo disegno di legge testimonia, se fosse necessario, la volontà del segretario

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

politico della democrazia cristiana, del dirigente dell'azione cattolica Gedda e di chi sta al di sopra di lui, del cardinale Micara, e degli altri, di realizzare la pacificazione a destra, l'abbraccio a destra, l'unità all'estrema destra contro la sinistra, contro la Resistenza.

E noi riteniamo che questo disegno non solo suoni nel suo spirito condanna dell'antifascismo e oltraggio alla Resistenza, ma sia anche una beffa nei confronti di quella stragrande maggioranza del popolo di cui noi facciamo parte. Questa parte del popolo accetta sinceramente la pacificazione nazionale: ma pacificazione e distensione nazionale sono una cosa, e sanatoria completa e, in più, indennizzo completo alle forze del passato sono un'altra cosa. Credete voi che sia pacificazione quella per cui a coloro che sono stati responsabili di tante efferatezze viene riconosciuto il diritto ad una indennità e alla pensione, mentre un partigiano, che ha rischiato cento volte la vita, i beni suoi e della propria famiglia viene invece calunniato volgarmente e lo si presenta, distorcendo i fatti, come un delinquente comune, anche quando ha compiuto il più eroico e doveroso atto di guerra? A questi partigiani viene anche inflitta la carcerazione preventiva, fino a quando non si troverà un giudice che, sapendosi trasferire in quella particolare atmosfera della guerra di liberazione, sappia rendere giustizia ai partigiani e restituirli al loro lavoro, alla libertà, alla famiglia.

È con amarezza che dico tutto ciò. Non crediate che in me vi sia risentimento o incapacità personale di intendere l'esigenza di compiere un gesto di distensione. È facile su questo argomento fare della retorica; ma chi, come noi, ha vissuto una tragica esperienza, non può giudicare questo un atto di distensione, ma un atto di offesa. Ancora giovane, per il semplice fatto di professare le mie idee, il tribunale speciale fascista per la difesa dello Stato mi inflisse sedici anni di galera, senza che avessi commesso alcun delitto. Avevo solo cercato di fare il mio dovere di italiano tentando di organizzare altri giovani allo scopo di poter trovare la via per riconquistare la libertà.

**MONTERISI.** Lo vada a raccontare di là della « cortina di ferro »!

**BOTTONELLI.** Sciagurato! Mi sono stati inflitti 16 anni di galera! Ella non sa cosa voglia dir questo, quando, ancor giovani, si hanno nel cuore grandi speranze, quando si è costruita da poco una famiglia. Ero a letto con mia moglie e avevamo accanto la nostra bambina di poco più di tre anni quando sentim-

mo bussare e uno sgherro venne a prendermi con la scusa che si volevano da me alcune informazioni. Fui invece gettato in carcere e ne uscii sei anni dopo, il 24 agosto del 1943, un mese dopo che cadde il fascismo, perché anche a Badoglio e agli altri occorre un mese prima di decidersi a liberarmi. Onorevole Monterisi, ella non sa cosa voglia dire avere la propria moglie e la propria creatura abbandonate a se stesse e perseguitate per sei anni...

**MONTERISI.** Ve ne sono a migliaia di questi casi!

**BOTTONELLI.** Mia moglie e mia figlia non avevano aiuti, perché la mia famiglia era andata dispersa! (*Applausi all'estrema sinistra*): Mentre ero in carcere mio padre era morto, e i miei fratelli erano stati mandati in guerra. Non sa cosa vuol dire avere lasciato la propria compagna priva di ogni sostegno e di ogni mezzo, non sa cosa vuol dire ricevere lettere di disperazione e di pianto. (*Interruzione del deputato Monterisi — Proteste all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Monterisi, non interrompa. Continui, onorevole Bottonelli.

**BOTTONELLI.** Signor Presidente, io vorrei che i diversi Monterisi, che ridono su certe situazioni,...

**MONTERISI.** Io non rido.

**BOTTONELLI.** ...avessero il modo di riflettere e di capire che per tanta parte del popolo italiano nella presente situazione questo disegno di legge non può essere un gesto di pacificazione, ma di odio verso una parte e di sanatoria verso l'altra.

Quando questi signori che oggi si vogliono indennizzare scorrizzavano da padroni, commettevano violenze e soprusi, a me, rinchiuso in un carcere, moriva mio padre, una sorella di 23 anni e colei che mi aveva fatto da madre fino all'età di tre anni e mezzo, e non ho potuto nemmeno rivedere mio fratello ferito mortalmente in Albania. Quando tornai a casa trovai la mia bambina intaccata dalla tubercolosi. E dopo aver per sei anni aspettato il giorno della caduta del fascismo per poter ritornare dalla mia piccola e contribuire a salvarla, venne la lotta di liberazione alla quale io partecipai, sicché non potei dare a mia figlia quella assistenza che il mio cuore e il mio sangue avrebbero voluto darle. E all'età di 10 anni essa è stata strappata al mio affetto, è morta, mentre io compivo il mio dovere lontano; sicché non ho potuto vederla, come non ho potuto vedere mio fratello, valoroso partigiano, decorato di medaglia d'argento al valore, massacrato

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

dai nazi-fascisti a Fiesse di Castenaso durante la lotta di liberazione nazionale.

Ma immiserirei troppo la cosa se indugiassi ancora sulla mia situazione personale, che è piccola cosa di fronte alla grandezza del sacrificio compiuto da migliaia e migliaia di italiani, dall'antifascismo italiano, dal popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Non è che noi si sia incapaci di un sentimento di comprensione e di solidarietà: vogliamo soltanto che si abbia il senso del limite e della opportunità.

Se veramente vi fosse un clima di distensione e di serenità; se veramente da parte del Governo, di quel Governo che l'onorevole Sallis ha chiamato nazionale perché ha avuto la sollecitudine di andare incontro a costoro, si fosse adempiuto al dovere di fare sì che i valori della Resistenza stessero alla base e fossero la base dell'ordinamento delle nostre nuove forze armate; se nelle scuole, invece di ignorare e in alcuni casi vituperare la Resistenza, consentendo che si legga su certi testi non recenti la storia del nostro paese, la Resistenza fosse stata esaltata, fosse il nutrimento dei nostri giovani; se invece di consentire che si calpesti la legge per perseguire i partigiani e la Resistenza, il Governo si impegnasse al rispetto di quella legge che tutela i partigiani, che tutela la Resistenza italiana e gli atti successivi dei partigiani commessi conseguentemente allo stato di guerra fino al 31 luglio 1945, fatti coperti da amnistia; se si fosse fatto o si facesse ancora oggi, seppure in ritardo, questo, si potrebbe anche concordare sulla opportunità del disegno di legge. Occorrerebbe però che, nello stesso tempo in cui si compie un atto di comprensione umana verso una parte, non si ponesse in stato di accusa, non si vituperasse e non si perseguitasse l'altra, non si negasse a quest'altra riconoscimenti e diritti. Quanti genitori, figli o spose di partigiani caduti ancora aspettano una pensione; a quanti mutilati, invalidi e tubercolotici, che di giorno in giorno si vedono rossa la vita e trascinati verso la tomba, ancora non è stato dato il riconoscimento dovuto, non è stata concessa la pensione.

Se tutto questo non fosse, oh! allora con altro animo noi potremmo giudicare il provvedimento in esame. Non siamo certamente noi che manchiamo di senso di solidarietà umana: quando si è sofferto e combattuto, si ha maggiore capacità di essere generosi allorché se ne presenta l'opportunità.

Ma la realtà è che il fine che si persegue è un altro: si vuole cioè, da parte del segre-

tario generale della democrazia cristiana, da parte dell'onorevole De Gasperi, da parte dei dirigenti del vostro partito, dimostrare praticamente che i fascisti non hanno bisogno di affluire nelle file del M. S. I. per trovare una tutela, una loro espressione, per poter sperare di appagare domani il loro sentimento di rivincita. Si vuol dimostrare che essi trovano nel Governo ogni sollecitudine e l'ala protettrice. Il M. S. I. fa comodo entro certi limiti, perché, in quanto esiste, si può cercare di apparire una forza di centro fra le due ali estreme; però, occorre che non faccia concorrenza; il grosso, il nerbo delle forze neofasciste deve essere imbrancato dietro la democrazia cristiana e l'Azione cattolica. Questa è la realtà.

Ma per gli antifascisti, vittime del fascismo, non vi è stata nessuna provvidenza. Non dico questo per farne oggetto di mercato: non può esservi mercato, nel senso che a determinati sacrifici possa o debba corrispondere un qualche cosa. Dico questo soltanto perché esistono delle proposte per indennizzare gli antifascisti, proposte che non hanno mai visto la luce.

Mi piacerebbe possedere i dati per fare un calcolo, anche solo sul piano aridamente economico, del danno subito da quegli antifascisti che sono stati strappati al loro lavoro, cacciati nelle galere, mandati al confino o fuori della patria. Mi piacerebbe fare il calcolo del danno economico sopportato dalle loro famiglie, danno economico le cui conseguenze si sono trascinate ed ancor oggi si trascinano come catene pesanti e dolorose. Ma lasciamo stare! Lasciamo stare anche per ciò che riguarda quelle categorie di ferrovieri — i « trentanovisti » — i quali si sono vista preclusa la carriera e la possibilità di sistemazione, a vantaggio dei fascisti e degli appartenenti alla milizia che avanzavano.

Lasciamo da parte tutto questo. Oltre ad una enormità di carattere politico, l'attuale disegno di legge costituisce anche una enormità di ordine giuridico. Infatti, la base pensionabile viene fissata in relazione allo stipendio vigente il 1° luglio 1952, mentre la milizia fascista ha cessato di esistere il 25 luglio 1943.

Ma vi è anche un'altra enormità: la misura della pensione si basa sulla equiparazione di gradi fra milizia ed esercito, equiparazione stabilita dal regime fascista. Ebbene, sempre a proposito di pacificazione e di equità, come mai viene riconosciuta una equiparazione tra milizia ed esercito quando ai partigiani non viene riconosciuta la stessa equiparazione, all'esercito, specialmente per quanto riguarda

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

i gradi? Perché esiste questa netta sperequazione? Non hanno ragione i partigiani combattenti della libertà a dolersi, a sentirsi feriti nel vedere i loro diritti misconosciuti e nel vedersi posposti proprio a coloro che appartennero alla milizia fascista, che si distinse nel compiere tante atrocità nel nostro paese? Credete che questo non conti, non abbia un suo valore politico? Invano sotto le parole retoriche si cerca di nascondere questa realtà!

Come furono assegnati i gradi agli appartenenti alla milizia che oggi si vorrebbe equiparare in tutto e per tutto agli appartenenti dell'esercito? Il più zelante, colui che aveva maggiore fobia nei confronti degli elementi democratici, il più servile agli ordini dei gerarchi fascisti, ebbene, costui meglio di qualsiasi altro raggiungeva i più alti gradi nella milizia fascista. Ebbene, oggi voi riconoscete a costoro, che in questo modo hanno raggiunto i vari gradi nella milizia fascista, una equiparazione ai gradi dell'esercito, quando ai partigiani che hanno dato sul campo di battaglia la prova del loro amor patrio e del loro spirito di sacrificio tale equiparazione non è riconosciuta? Ad un comandante partigiano che aveva il grado di capitano è riconosciuto soltanto il grado di tenente, ecc..

È giusto tutto questo? È lecito politicamente oltre che giuridicamente? Ma esiste anche un'altra enormità, onorevoli colleghi, perché con questa legge l'ufficiale della milizia trova la sua base pensionabile secondo lo stipendio che avrebbe percepito nel luglio 1952 qualora fosse stato in servizio nelle forze armate. In questo modo, l'ufficiale della milizia viene ad ottenere un trattamento di pensione più favorevole di quello percepito da un suo pari grado dell'esercito che sia stato posto in quiescenza nel 1946, nel 1947, nel 1948, anche se questo ultimo ha potuto beneficiare dei successivi miglioramenti predisposti dalla legge. Ritenete possibile, onorevoli colleghi, che la volontà di distensione proclamata dall'onorevole Sallis a nome del Governo, riconosciuta dall'onorevole Mieville, debba arrivare ad abbracciare quella destra, debba giungere fino al punto di porre un ex ufficiale della famigerata milizia ordinaria (non parlo dei corpi speciali) in condizioni di avere oggi, a distanza di tanti anni, rovesciando tutte le disposizioni che si presero dopo la liberazione del nostro paese, una pensione migliore e quantitativamente più elevata di quella di un ufficiale pari grado dell'esercizio repubblicano che sia stato invece posto fuori servizio qualche anno prima? Quanti ufficiali valorosi hanno ottenuto l'«ottimo» in graduatoria,

e sono stati dichiarati idonei all'avanzamento, ma non hanno potuto essere prescelti perché i limiti dell'organico non hanno consentito il loro avanzamento e hanno dovuto esser messi fuori dal servizio effettivo in quegli anni? Ebbene costoro dovrebbero avere un trattamento inferiore agli ufficiali della milizia.

No, il presente disegno di legge, oltre ad essere iniquo politicamente, per le ragioni che prima dicevo, è giuridicamente enorme per le sperequazioni ingiustificabili che determina sia nei confronti delle forze della Resistenza, come parificazione dei gradi, che nei confronti delle forze armate.

Ma, poi, l'articolo 12 di questo disegno di legge stabilisce: «Le domande previste dall'articolo 5 del decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249, per ottenere la liquidazione del trattamento di cui agli articoli 2 e 3 del decreto stesso, possono essere presentate fino a sei mesi dopo l'entrata in vigore della presente legge».

Vi è anche la riapertura dei termini per la presentazione delle domande, perché, se mai qualcuno per avventura, quando vi era un altro clima, avendo coscienza del proprio stato, avendo coscienza dell'insussistenza di qualunque diritto, discretamente e direi conscientemente, non avesse avanzato domanda, oggi dev'essere posto in condizione di presentarla. Devono poterla presentare tutti, anche quelli che furono condannati, che non beneficiarono della discriminazione negli anni 1945-46-47 ma che negli anni successivi ebbero ogni discriminazione. Anche per tutti costoro che in un modo lecito o illecito questa discriminazione hanno avuto, se pur tardiva, anche per costoro bisogna lasciare aperta la porta.

Vorrei chiedere all'onorevole De Gasperi o all'onorevole guardasigilli se, per caso, in un angolo della loro mente vi fosse l'intenzione di lasciar la porta aperta anche a una parte di quei 269 criminali fascisti repubblicani che sono ancora in galera per scontare delitti efferati di cui si sono macchiati e dai quali nessuna sanatoria potrà mai mondarli, affinché se prossimamente una parte di costoro, come è stato ventilato e promesso, dovesse esser messa fuori, possa anch'essa rivendicare qualche titolo, avanzare qualche domanda.

Ebbene, per le ragioni che io ho esposto, e per il fatto che anche all'articolo 1, ultimo comma, si dice che «il trattamento di pensione decorre dal 1° luglio 1952», concedendo anche la retroattività, noi ci pronunciamo fermamente contro questa legge che per noi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

non è di distensione e di pacificazione, ma è di assoluzione, di sanatoria di una parte che non può avere definitivamente e totalmente né assoluzione né sanatoria, pur giudicando la situazione con lo spirito più largo di comprensione umana e di unità nazionale. Noi siamo contrari a questo provvedimento anche perché agli articoli 1 e 12 si stabiliscono norme che sono inammissibili, e perché questo disegno di legge esprime l'orientamento politico dei dirigenti della democrazia cristiana, i quali mentre sono pronti ad ogni apertura di braccia a destra, di questo disegno di legge vogliono fare uno strumento non di unità e distensione, ma di più profonda divisione, di più acerbo contrasto nazionale nei confronti delle forze della Resistenza e delle forze popolari.

Noi pensiamo che a votare questo disegno di legge siano interessati l'onorevole Gonella, l'onorevole De Gasperi, i dirigenti politici del partito della democrazia cristiana, che avevano dato disposizioni perché si votasse contro la proposta di legge Nasi. Orbene; coloro i quali hanno votato contro la proposta di legge Nasi potranno votare a favore di questo disegno di legge; ma coloro che vogliono veramente una pacificazione nazionale sulla sola base possibile del più ampio e incondizionato riconoscimento delle forze della Resistenza, sulla base della cessazione di ogni persecuzione e della campagna di calunnie verso la Resistenza, segnando l'inizio di una sua vera e propria valorizzazione nazionale; coloro che veramente vogliono la pacificazione di tutte le forze democratiche che hanno battuto il fascismo, cacciato il tedesco e ridato all'Italia libertà, indipendenza e sovranità nazionale, e che hanno dato altresì all'Italia l'attuale Costituzione; coloro che vogliono rispettare la Costituzione, che è patrimonio comune del nostro popolo, espressione giuridica degli ideali della Resistenza, che furono ideali di unità e di solidarietà nazionale; coloro che vogliono questo, e hanno votato quindi a favore della proposta di legge Nasi, si uniranno a noi, se sono coerenti, nel respingere questo disegno di legge. E questo proprio in nome della pacificazione, in nome della distensione nazionale e per un maggior decoro della Repubblica democratica italiana sorta dalla Resistenza italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spiazzi. Ne ha facoltà.

SPIAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi vi parla è un perseguitato politico, tre volte carcerato, mutilato, partigiano

della Resistenza. Quindi, se egli vi parla con quella franchezza che lo distingue, non è perché vuole compiere un atto di clemenza verso la disciolta milizia, ma soltanto per chiedere un atto di giustizia verso coloro che al momento opportuno hanno saputo obbedire non al fascismo, ma alla patria che li chiamava ancora al sacrificio.

L'onorevole Bottonelli, giustamente, ha esaltato i partigiani. Sappia l'onorevole collega che tutti i veri partigiani sono stati apprezzati e molti decorati, anche di medaglia d'oro (e di questi ve ne sono parecchi fra voi). Non è vero quindi che i partigiani sono stati perseguitati e non riconosciuti da questo Governo. In mezzo a voi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, vi ripeto, ci sono delle medaglie d'oro, perché riconosciuti, i meritevoli, dei veri partigiani. Invece, quelli che sono in carcere, se hanno avuto tale pena, è perché si sono macchiati di gravi delitti comuni. (*Proteste all'estrema sinistra*).

BOTTONELLI. Si vergogni di dire queste cose! La magistratura continuamente libera cittadini che sono stati tenuti in carcere per mesi e mesi.

SPIAZZI. Perché hanno scontato la pena proporzionata al crimine.

Ho voluto fare questa premessa per dire che io rispetto ed ammiro i veri partigiani, ma combatto la delinquenza, da qualunque parte venga. I 290 detenuti a cui alludeva l'onorevole Bottonelli sono in carcere e vi rimarranno fino a pena ultimata perché, ripeto, ritenuti indegni di vivere in una società civile.

BOTTONELLI. E Graziani? E Borghese?

SPIAZZI. Non voglio entrare in polemica. Parlo invece a nome dell'Alleanza tricolore, che è una associazione patriottica che raccoglie tutti gli uomini liberi di ogni partito, ossequienti alle leggi dello Stato e accesi di sincero amor patrio. Desidero quindi elencare a nome di questi uomini le ragioni che spingono ad un atto di giustizia — e non di clemenza — verso una categoria che ha prestato la sua opera al servizio, qualche volta si di un partito ma, soprattutto, in difesa della patria. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Adesso ve lo dimostrerò. Senza entrare nel merito dell'opportunità della istituzione della milizia nel doppio profilo della politica interna e di quella esterna, sento il dovere di mettere in evidenza invece le norme fondamentali che vennero articolate in essa sin dalla sua istituzione, e cioè: il reclutamento volontario, la non richiesta iscrizione al partito

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

fascista (ho la documentazione di quanto affermo), la dipendenza di impiego dai comandi militari territoriali e dai prefetti, e il suo inquadramento, immediatamente fatto per i gradi alti nella maggior parte con generali e colonnelli provenienti dal regio esercito e per i gradi minori con ufficiali di complemento delle forze armate italiane.

CALANDRONE. E ricostituimola questa milizia, se vi piace tanto!

SPIAZZI. Non vogliamo ricostituirla, ma c'è stato un contratto bilaterale: sono stati soldati che hanno servito la patria in un momento in cui la patria aveva bisogno di loro, e non si possono gettar là e continuare con questa spirale dell'odio.

Onorevoli colleghi, voi sapete che con molteplici successive disposizioni di legge vennero costituite milizie speciali, con compiti essenzialmente tecnici, quali la milizia forestale, quella ferroviaria, quella portuaria, quella postelegrafonica e quella stradale. Vennero altresì costituite nella milizia legionaria specialità per cui essa venne ad assumere incarichi di carattere specifico, quali quello di guardia alle frontiere, di preparazione alla difesa delle coste e alla difesa contraerea, di inquadramento dell'opera nazionale balilla e della istruzione premilitare; attribuzioni e compiti che in tempo di pace le milizie ebbero ad assolvere alle dipendenze di dicasteri di competenza, sempre egregiamente, in volontarietà e senso di disciplina. La milizia legionaria era allora milizia di popolo, ed è doveroso dire che buona parte del popolo si riconosceva in essa, dato che vi apparteneva oltre mezzo milione di cittadini, niente affatto, come abbiamo visto, obbligatoriamente contrassegnati dalla tessera del partito. Bisogna ragionare con calma, senza sentire il bisogno, di odiare e di pensare a vendicarsi, solo perché, per partito preso, bisogna continuare ad odiare. No: svisceriamo la cosa con serenità e riconosciamo il torto dove c'è, la ragione dove esiste.

Consideriamo ora la funzionalità della milizia e il suo comportamento in guerra. La milizia legionaria ebbe a partecipare a tutte le operazioni militari del suo tempo. Se c'è qualcuno che vuole raccogliere appunti e smentirmi, io sono pronto a documentare quello che dico. La milizia ebbe due legioni permanenti in territorio libico sin dal 1923 e partecipò alla campagna d'Etiopia con ben 7 divisioni incorporate nelle grandi unità del regio esercito. Ma ciò che merita un più attento esame è la sua totale partecipazione all'ultima guerra mondiale.

CORBI. Sarà nominato caporale d'onore della milizia!

SPIAZZI. Non siamo qui per dare encomi. Siamo qui per togliere dal bisogno gente che è stata utilizzata, che ha servito lealmente la patria e che vediamo languire nella miseria.

CALANDRONE. La milizia era la guardia pretoriana del regime.

SPIAZZI. Essa ha partecipato con la totalità delle sue forze a tutte le azioni belliche, dal fronte alpino occidentale a quello russo, da quello greco-albanese a quello della Marmarica, dal deserto al mare. Ovunque è stato versato sangue italiano, dalle sabbie ai nevai, la sua funzione fu in comunione di sangue, fianco a fianco con l'esercito, gomito a gomito, fede con fede, sacrificio con sacrificio; ardore ed eroismo marciarono sempre uniti. Li ho visti in Russia, ne ho visti morire moltissimi: si sono battuti onorevolmente come tutti gli appartenenti all'esercito e a tutte le specialità armate. Tale comportamento, del resto, fu preordinato legislativamente, perché fin dal primo momento della guerra si dispose di incorporare una legione della milizia in ciascuna divisione dell'esercito. Sui banchi di estrema sinistra di questa Camera siede un comandante che ha avuto reparti della milizia ai suoi ordini. Egli può testimoniare come i militi si sono comportati nella guerra di Spagna. (*Interruzione del deputato Corbi*).

Successivamente i costituiti battaglioni speciali di camicie nere furono posti alle dipendenze delle grandi unità dell'esercito nazionale e gli elementi non idonei all'impiego sul campo di battaglia e gli anziani furono utilizzati nella milizia contraerea e costiera. Tutta la milizia fu dunque incorporata durante la guerra nelle unità operanti delle forze armate dell'esercito e il suo comportamento fu uniformemente disposto dai competenti stati maggiori.

Per non dare luogo a pretese accuse di apologia della milizia, evito di enumerare le perdite. Vediamo piuttosto quale fu il comportamento della milizia nella fase di trapasso del 25 luglio 1943, data che ha un posto suo nella letteratura storica dell'ultima guerra. La si è esaminata sotto tutti i profili, da quello politico a quello militare, da quello umano a quello filosofico.

Una corrente di non rassegnati ha voluto legare la conclusione della guerra al fatto che l'Italia sarebbe stata vittima di una lunga catena di tradimenti senza dei quali la conclusione sarebbe stata indubbiamente vittoriosa. (*Interruzione del deputato Corbi*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

Nella enumerazione di tali tradimenti trova posto, secondo costoro, anche il comportamento della milizia. Questa, infatti, avrebbe dovuto ispirarsi unicamente alla fedeltà al partito, e non già, come avvenne, alla fedeltà al paese. Senonché proprio per questo la milizia ha bene meritato dall'Italia intera. (*Commenti all'estrema sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Hanno avuto paura e sono scappati tutti.

SPIAZZI. Bisogna dare atto alla milizia di aver dimostrato nell'ora suprema di aver fatto proprio l'abito mentale comune ai soldati di ogni tempo per cui la coscienza del dovere trascende ogni interesse e la vita stessa. A documentare questa mia affermazione posso citare il comportamento del capo di stato maggiore della milizia generale Galbiati. (*Commenti all'estrema sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Questo discorso glielo ha scritto Galbiati.

SPIAZZI. « Accuso ricevuta del plico in data odierna consegnatomi dal generale Perone — dice il documento in mia mano — e assicuro vostra eccellenza che la M. V. S. N., che dalla sua costituzione (febbraio 1923) è stata ed è schierata con le altre forze armate, ovunque l'onore della bandiera italiana lo abbia richiesto, rimane fedele al sacro principio di servire la patria ». Si tratta di uno scritto indirizzato dal generale Galbiati a Badoglio. Ad esso fa immediato seguito il ben noto manifesto dello stesso maresciallo Badoglio: « La M. V. S. N. fa parte integrante delle forze armate nazionali e con esse collabora, come sempre, in piena comunità di opere e di intenti per la difesa della patria ». (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Io vi cito dei documenti: dovete avere la bontà di ascoltarvi e non di interrompermi sciocamente. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Spiazzi, non raccolga le interruzioni.

SPIAZZI. Mi fanno pena quelli là: non le ho mai viste ridere quelle facce tribolate! Perché non sanno sorridere, perché non sanno amare, ma covano nell'animo soltanto l'odio e la vendetta! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Non mi dilungo a documentare quanto avvenne nei vari scacchieri operativi e concludo. Avrei dovuto citarvi la fonte per il reperimento della spesa, ma è inutile che mi dilunghi. Non c'è peggior sordo di quello che non vuol sentire. La legge in esame tende a dar vita all'istituto previdenziale, istituito con regio decreto 13 gennaio 1931, n. 62, e regolato con regio decreto 15 luglio 1938,

n. 1282. L'istituto previdenziale che il legislatore del primo Governo postfascista pienamente confermava con apposito provvedimento legislativo n. 102 del 27 gennaio 1944 e che solo in un tempo successivo, nell'acme massimo della guerra fra gli italiani, per suggestione di contingenti ragioni puramente politiche, un decreto-legislativo, quello n. 175 del 3 agosto 1944, revocava.

La giustificazione tecnico-giuridica della legge ripristinativa in esame la troviamo, precisa ed ampia, ispirata a senso di lineare obiettività e soffusa di ponderata e umana solidarietà, nella relazione dettata dal Presidente del Consiglio dei ministri, nel presentare lo schema a questa onorevole Assemblea.

Mentre pertanto esprimo il mio voto per l'approvazione del disegno di legge, mi auguro che esso venga approvato da tutti i colleghi e specialmente da voi, colleghi della estrema sinistra.

*Una voce all'estrema sinistra.* Sta fresco!

SPIAZZI. Con tale atto, espresso nel limite ultimo della vita di questa nostra Assemblea, verremo a porre un solido contributo alla pacificazione e alla concordia nazionale e doverosamente riaffermeremo il principio sacro in ogni paese civile che il soldato che compie il proprio dovere in pace e in guerra non può, mutati gli indirizzi politici, essere misconosciuto e privato dei suoi sacrosanti diritti per il solo motivo di avere appartenuto alla parte soccombente.

BOTTONELLI. Ma glielo ha scritto Graziani il discorso?

SPIAZZI. Non ce n'era bisogno: ella sa che io non ho depositato il cervello all'ammasso.

Sono certo che, così operando, si potrà preconizzare per il venturo Parlamento una fase di cooperazione e di sincera collaborazione fra tutti gli italiani. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta: ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia vuol essere quasi una dichiarazione di voto per far conoscere che noi del partito nazionale monarchico siamo a favore di questa legge. Mi è gradito esprimere il mio elogio, se il Governo lo accetta, per questo atto di pacificazione nazionale, il primo che concretamente si esprime attraverso una legge così giusta e così equa.

Onorevoli colleghi, dice giustamente la relazione che qui si tratta di ristabilire uno stato di diritto, oltre che compiere un atto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

volto alla distensione degli animi e alla pacificazione nazionale. Ed è spiegato molto, molto chiaramente nella relazione che accompagna tale disegno di legge questo duplice significato. Ristabilire uno stato di diritto: giacché, onorevoli colleghi, gli appartenenti alla milizia la pensione se la sono guadagnata e con il servizio onoratamente prestato allo Stato e con i contributi che hanno versato in conto tesoro. Ciò che si è commesso verso di loro, negando la pensione, è stato un atto di confisca e di vendetta politica. Se oggi si torna indietro su questo provvedimento preso *ab irato* nel 1944, nell'anno della liberazione, quando maggiormente fervevano le passioni politiche infiammate dall'odio di parte, dobbiamo essere felici che a ciò si addivenga, perché si tratta di restituire a dei galantuomini che hanno servito nei ranghi ciò che spetta loro per il diritto nascente dai contributi del 6 per cento del loro stipendio, versati per tanti anni. Eppure, in un momento di aberrazione si è tolto loro questo diritto. Dobbiamo essere quindi contenti che si torni indietro e che ad un risarcimento si dia luogo. (*Interruzione del deputato Bottonelli*).

C'è poi da osservare che un provvedimento di riparazione a quella ingiustizia è stato già adottato in favore di alcune specialità della milizia. Mi riferisco alla milizia ferroviaria; alla postelegrafonica, alla forestale, alle quali è stato restituito lo stato giuridico, la pensione, e i cui componenti sono stati riammessi in servizio. Come si fa a negare lo stesso diritto alle altre specialità della milizia? C'era la milizia contraerea, ma non mi direte che venisse impiegata in operazioni di polizia! C'era la milizia da costa, dove prestavano servizio molti ufficiali e sottufficiali di artiglieria. Chi vi parla è ufficiale d'artiglieria dell'esercito. Posso dirvi che noi dell'esercito avevamo visto con malcelata ostilità il passaggio di specialità come quelle dell'artiglieria contraerei e da costa alla milizia.

Eravamo perplessi circa le capacità operative di queste due specialità in mano alla milizia. Potrei avere anch'io un piccolo rancore, ma non si deve ragionare con spirito di vendetta, con odio, con risentimento! Noi siamo legislatori e non uomini di parte, e quindi non dobbiamo portare in aula le nostre passioni politiche.

Voi dite: c'era la milizia ordinaria. Ma, come ha spiegato il collega Spiazzi, la milizia ordinaria faceva un servizio uguale a quello che svolgeva l'esercito. Le oppressioni non sono venute dalla milizia! Le oppressioni che

il governo fascista ha fatto le ha attuate attraverso gli organi di polizia, che sono quelli che si prestano sempre, purtroppo, a questo, perché ciò è connaturato alla loro esistenza, perché la polizia deve obbedire sempre alle autorità in carica, e lo vediamo anche adesso. Le angherie che si sono potute commettere in regime fascista sono state materialmente attuate dalla polizia e non dalla milizia, la quale si addestrava come tutte le altre armi dell'esercito. Nella nostra divisione avevamo due reggimenti di fanteria ed una legione della milizia, che certamente non compiva operazioni di polizia.

Quindi, ripeto, siamo favorevolissimi a questo disegno di legge, e desidero aggiungere che, se proprio vogliamo considerare la questione anche su uno sfondo politico, non dobbiamo dimenticare che il 25 luglio la milizia ha dato una prova bellissima di fedeltà allo Stato e alle istituzioni, quando ha dimostrato così luminosamente di voler servire non un partito, ma la patria in grave pericolo. Volete dimenticare tutto questo, volete che di tutto questo non esista più nulla? Non siamo qui a fare le vendette di nessuno o a sostenere i risentimenti di alcuno, ma vogliamo fare giustizia. E questa è legge di giustizia, che dobbiamo votare perciò tranquillamente e serenamente, certi di compiere un atto buono e giusto. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggio D'Acì. Ne ha facoltà.

REGGIO D'ACI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non porterò in questa discussione una parola di parte. Io ricordo di aver parlato in questa Camera quando presentai la proposta di una amnistia generale che fosse stata a favore di tutti, affinché fosse dimenticato tutto quanto era accaduto nella guerra civile e affinché vi fosse una pacificazione. Ricordo che la Camera consentì alla mia richiesta, ed io ebbi il piacere di avere proprio da voi dell'estrema sinistra la maggior parte dei voti favorevoli. Se ebbi qualche voto discorde, fu forse da quella parte che è alla mia sinistra, e che molti chiamano la destra del Parlamento. Se destra del Parlamento significa sedere a destra del Presidente senza dubbio quella è la destra. Ma se destra deve significare qualche altra cosa, voi dovete convenire con me che a quei posti vi sono uomini di estrema sinistra tali e quali come sono coloro che siedono a sinistra.

I repubblicani di Salò, i fautori della politica sociale di Salò non sono certamente uomini di destra. Se si può deplorare qualche cosa nella vita politica del paese, è che in

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

questo Parlamento una destra vera sia assente. Perché se vi fosse una destra vera, noi sapremmo come combattere e vedremmo la nave camminare meglio; invece la nave cammina male perché quasi sempre pende da una sola parte.

CUTTITTA. Attenda i risultati delle elezioni!

REGGIO D'ACI. Voi dovete riconoscere, miei cari amici, che in questo momento io sto parlando con estrema serietà. Se nell'altro ramo del Parlamento non fosse stato annullato il voto di questa Camera, oggi non avremmo dovuto fare questa discussione, che indubbiamente è incresciosa e dolorosa. Signori, guardiamoci in faccia, passiamoci tutti la mano sulla coscienza! Qui non vi è nessuno che può dire di non avere assolutamente peccato. Abbiamo peccato tutti: tutti abbiamo errato, sia pure in modi e in momenti differenti; tutti ci troviamo nella condizione di sentirci ripetere, come fu detto da Cristo: chi non ha peccato scagli la prima pietra! Io non so chi di noi potrebbe scagliare questa pietra. E allora, cari amici, io mi rivolgo a tutti. Avrei preferito che il rappresentante del movimento sociale italiano fosse rimasto silenzioso, avrei preferito che lo stesso avesse fatto l'onorevole Bottonelli:

Devo dire la verità: la parola più equa è venuta da colui che ogni tanto mi richiama, dall'onorevole Cuttitta. Non so se lui o un altro mi chiamò « ufficiale di complemento ». Tante volte io sono stato indirettamente, se non ingiuriato, richiamato da individui che hanno le mie idee: ciò non ha impedito che io molte volte, udendo parlare, non abbia dato nel mio intimo un assentimento.

Ora io vi chiedo questo voto di unanimità. Voi, forse, potrete non darlo. Tante volte io mi sono sentito dire delle piccole insolenze e delle piccole ingiurie anche da voi, qualche volta anche una larvata minaccia. Io minacce non ne fo perché non sono certo l'uomo delle minacce, ma sono capace delle volte di dire una parola d'amore.

La verità è questa, miei onorevoli amici: una parte di quello che lo Stato dà a questi ufficiali della milizia è denaro che essi hanno dato allo Stato lasciando una parte del loro stipendio. Per piccola parte interviene lo Stato. E questa piccola parte — è bene che lo sappiate — non va tanto ai giovani, agli aiutanti, a coloro che sono stati combattenti di una parte o dell'altra: va alle vedove, ai vecchi, ai fanciulli, che non hanno pane.

Signori, se voi domani mi domandaste un voto — io mi auguro che voi rimaniate sem-

pre giovani, che voi non abbiate mai bisogno — io, di fronte a delle necessità, questo mio voto non mancherei di darlo.

Un giorno in cui fu approvata una autorizzazione a procedere contro un deputato e fu detto che aveva commesso dei delitti comuni, io la votai quella autorizzazione, ma vi dissi: vi dò la mia parola d'onore che se costui tornerà alla Camera assolto nell'istruttoria, io verrò ai vostri posti per stringergli la mano ed abbracciarlo. E siate sicuri che se ciò avverrà, voi mi vedrete in quel giorno nei vostri posti ad abbracciare questo collega.

Quindi, nessun risentimento. Ora io vi dico: per me il Governo (l'ho detto tante volte, e mi dispiace che l'onorevole Andreotti debba sentire una parola la quale può sembrare un rimprovero al Governo) ha errato quando non ha concesso l'amnistia generale. Se ciò fosse avvenuto, il corso degli avvenimenti sarebbe stato differente.

Certo è facile da una parte e dall'altra affermare che il tale non ha ucciso, che il tal'altro ha ucciso, però io che ho discusso molto spesso in Corte di cassazione, vi posso assicurare che, a volte, a quelle uccisioni non ho creduto. Io ho difeso individui condannati a morte i quali sono stati assolti per non aver commesso alcun reato. Quando si fanno processi simili a quelli che sono stati fatti, si commette un errore nel voler valutare i fatti in base ai processi. Voi dovete riconoscere onestamente se io dico una menzogna o dico il vero.

Io, a quei processi, non ho creduto, perché li ho studiati, perché li ho discussi, perché ho potuto presentare prove (prove che è stato possibile raccogliere solo in un secondo tempo), le quali hanno dimostrato che condannati a morte non erano sul posto dove si compirono i delitti; perché ho potuto dimostrare che i testimoni della difesa erano stati diffidati a presentarsi e trattenuti, perché ho potuto dimostrare che gli avvocati erano stati malmenati e minacciati.

Signori, in questo clima non si amministra la giustizia! Ed allora bisogna dimenticare il passato.

Caro collega Bottonelli, io la conosco semplicemente di vista, non so effettivamente quale parte ella abbia avuto come partigiano, se ella ha meritato una medaglia al valore, se non l'ha meritata. Dico semplicemente questo: il giorno in cui verrete a chiedere un atto di giustizia, quest'atto di giustizia noi lo voteremo anche per voi.

Sono stato felice, l'altro giorno, quando la onorevole Cinciari Rodano venne a chie-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

dermi una firma perché fosse presentata una legge che è una legge di giustizia. Ho sentito profondo gaudio da quella firma.

Signori, il confino, il carcere, li ho conosciuti anch'io. Ebbene, ho dimenticato il confino e quel carcere doloroso, per poter dire qui una parola serena e per pregare voi di dare un voto che sia un voto di considerazione e un voto di coscienza.

Questo voto di considerazione io vi chiedo. Siate tranquilli: noi aspiriamo tutti alla pacificazione.

Vedete, se dovessi essere severo, dovrei dire: il Governo, rappresentato in questo momento qui dall'onorevole Andreotti, ha presentato una legge contro il neofascismo e ne annunciò un'altra, la polivalente, con la quale voleva colpire voi. Questa legge polivalente non è venuta, ed io credo che questo sia la dimostrazione che, anche se a volte questo Governo si dibatte fra le opposte tendenze, in fondo ha un'anima e una volontà di arrivare — sia pure in un modo non completo, come da me proposto, cioè attraverso una amnistia generale — a una vera pacificazione.

Ora, questa parola di pacificazione giunge in quest'aula e viene a favore di vedove e di fanciulli. Raccogliete anche voi questa parola.

Signori, i dolori che sono stati qui evocati, li ho sofferti anche io, a causa di alcuni miei parenti. Ricordo di essere andato, un giorno, nel carcere di Civitavecchia, ad abbracciare un mio nipote ed a dirgli che sua madre era morta senza poterlo rivedere. Ricordo ancora l'emozione di quel giorno. Ciò nonostante, ho superato quel momento, e vi chiedo, per un senso di giustizia e di amore, che voi questa sera dimentichiate i torti di cui siete stati vittime. Ne avete avuto anch'è voi dei torti, ma io vi chiedo di elevarvi. State tranquilli: questo voto non sarà semplicemente un voto dato bene da noi, ma sarà un voto molto apprezzato nel paese, anche per questa vostra manifestazione.

Vi invito, quindi, a votare il disegno di legge. Se questa legge vi dà dei ricordi lontani di asprezze, dimenticateli: il giorno in cui ognuno di noi saprà dimenticare quelle cose, siate tranquilli che saremo i migliori amici.

Nel consiglio comunale di Roma, ove siamo molto più vicini (l'aula è tanto più piccola), a volte ci siamo dette certe insolenze. È vero, onorevole Cinciari Rodano! Ma può dire ella se io, quando ho manifestato dei rancori, non ho avuto dispiacere del mio rancore? In questo momento entra

nell'aula l'onorevole Ferdinando Targetti, egli può essere testimone che nell'oppressione fascista io sono stato con gli antifascisti. Fui anche uno dei più assidui della casa dei fratelli Rosselli e quando ho saputo che erano stati feriti a morte ho provato un profondo dolore. Ora, signori, vi porto una parola d'amore, raccogliete questa parola: odiamoci meno, e amiamoci di più! (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riporto alla relazione scritta, e, nell'invitare la Camera a votare il disegno di legge così come è stato modificato ed approvato dalla Commissione, sento il dovere di far presente che esso è stato approvato malgrado l'assenza assoluta delle destre e l'opposizione delle sinistre.

Debbo poi una risposta all'appassionato e commosso intervento dell'onorevole Bottonelli. Dopo le parole pronunciate dall'onorevole collega Reggio d'Acì non debbo entrare nel campo del sentimento, debbo dire soltanto che l'intervento dell'onorevole Bottonelli, se è stato appassionato e commosso, non è stato egualmente informato. Egli ha detto: con questo disegno di legge stanziare ben 3 miliardi per gli ex appartenenti alla milizia fascista, ma rimanete sordi alle esigenze, alle necessità dei partigiani, delle famiglie dei partigiani. Ora, è necessario sottolineare un punto già messo in rilievo dall'onorevole Reggio d'Acì, e cioè che l'opera della milizia nel 1945 aveva un capitale valutato un miliardo e 327 mila lire, il cui valore attuale è di circa 3 miliardi. Quindi i fondi stanziati corrispondono grosso modo allo stesso capitale che l'opera nazionale della milizia aveva lasciato e che poi è stato incamerato.

L'onorevole Bottonelli ha poi dichiarato che questo disegno di legge ha un valore retroattivo, ma egli non ha tenuto presente che il disegno di legge è stato presentato nell'agosto del 1952 e che quindi rientra nell'esercizio finanziario 1952-53. Dunque, nessuna retroattività è operata dal disegno di legge, ma il ritardo nell'attuazione di questo provvedimento è dipeso dalla lunghezza della discussione tenutasi in Commissione.

Vi è poi un terzo rilievo da fare. Egli ha detto che con l'articolo 12 del disegno di legge si riaprono dei termini. Su questo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

punto è necessario che io chiarisca all'onorevole Bottonelli che questi termini vengono riaperti anche per gli antifranchisti, perché proprio nell'articolo 12 si fa riferimento agli articoli 2 e 3 del decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249. Quindi, le osservazioni dell'onorevole Bottonelli, se sono state fatte appassionatamente, tuttavia non sono state fatte con esattezza di cognizione.

L'onorevole Reggio D'Acì ha parlato anche del fatto che oggi noi ci troviamo dinanzi a degli orfani, a delle vedove. È stata poi fatta un'ultima osservazione. Si è detto: perché voi comparate in questo disegno di legge i gradi degli ex appartenenti alla milizia a quelli dell'esercito? Ora, non è stata questa una comparazione che è stata fatta dal disegno di legge sottoposto al nostro esame. La comparazione tra i gradi della milizia e i gradi dell'esercito è stata fatta da una legge in vigore durante il ventennio e che è stata riconosciuta nel 1944 e nel 1949 quando sono stati fatti i decreti per riconoscere il diritto a pensione agli ex appartenenti alla milizia. Quindi, noi ci troviamo ad una situazione di fatto e di diritto già riconosciuta dal Governo, subito dopo la liberazione, e dal Governo della Repubblica, e non è stata quindi compiuta nessuna parzialità e operata nessuna retroattività. Io credo che il collega Bottonelli possa accettare senz'altro la invocazione, che faccio mia, dell'onorevole Reggio D'Acì. Votiamo presto questa legge, faremo opera di vera giustizia.

La storia, onorevole Bottonelli, non ha mai detto che agendo sotto l'impulso della vendetta e della rivendicazione si sia fatta giustizia, ha sempre insegnato che rispondendo con la vendetta alla vendetta si sono ribadite le catene, le catene dell'odio, e noi queste catene vogliamo spezzarle. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

**ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.** La legge di cui si tratta fu preannunciata dal Governo il 31 luglio 1951. Quando fu presentato al Parlamento il programma del nuovo Ministero allora formato, con la votazione di fiducia sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, il Governo fu impegnato a presentare lo schema di legge che ritardò soltanto per difficoltà di compilazione.

La relazione ministeriale e quella della Commissione chiariscono tutti i motivi, politici e tecnici, che sono alla base di questa legge.

Non occorre, a mio avviso, aggiungere altre parole. È un gesto di solidarietà e di comprensione umana che non dobbiamo rimpicciolire entro angusti termini di polemica di parte.

Vede, onorevole Bottonelli, hanno suonato male le sue parole di raffronto tra la legge politica votata ieri dalla Camera e queste disposizioni assistenziali a vantaggio di lavoratori, di vedove, di orfani.

Onorevole Bottonelli, ho sentito con commozione la sua sincera rievocazione delle persecuzioni subite, e ho pensato ai miei bambini sentendo parlare della sua bambina. Comprendo il suo stato d'animo e rispetto profondamente lei e quanti hanno pagato di persona per le proprie idee, ma non posso non ricordare in sede politica come autore e firmatario della prima amnistia sia stato proprio il segretario politico del suo partito. La differenza fra la vostra visione e le altre concezioni è che noi riteniamo che le amnistie e le assoluzioni debbano essere volute e date senza discriminazione non soltanto a chi è disposto a sottoscrivere la nostra particolare posizione politica, ma a tutti i cittadini come tali, senza costringerli o avvilirli in una forzata adesione esteriore a partiti o a movimenti. Crediamo che così non si indebolisca, ma si rafforzi l'ordine democratico. E non facciamo comparazioni solo esteriormente valide. Non si risolve un problema proponendo le difficoltà di un altro problema.

È stato ricordato il dibattito recente a palazzo Madama per i mutilati le vedove e gli orfani. Non possiamo dimenticare che il Senato ha votato un onere veramente notevole sul bilancio dello Stato per queste categorie, come era giusto che fosse fatto, e se l'opposizione ha il comodo ruolo di poter chiedere sempre di più senza preoccupazioni di fondi o di coperture, questo è un metodo che noi conosciamo troppo bene e comprendiamo per potercene meravigliare.

Questa legge è un atto di generosità, come polemicamente si è chiesto l'onorevole Almirante? Sarebbe presunzione per il Governo assumersi titoli di lode. Certo è però — e lo notiamo con soddisfazione — che il trattamento di quiescenza agli ex-appartenenti alla milizia è stato riconosciuto nel sistema politico attuale, mentre non venne concesso come tale durante il periodo fascista, che verso i militi fu più ricco di elogi retorici che non di benefici materiali. E, da un punto di vista di partito, forse non ebbe torto, poiché, dopo la fase che diremo rivoluzionaria, la milizia, nelle due occasioni più critiche e significative — il 25 luglio, con l'obbedienza agli

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

ordini costituzionali, che evitò la guerra civile, e l'8 settembre con il rifiuto in gran massa di trasferimento al nord — dimostrò nei fatti, come ha qui ricordato l'onorevole Spiazzi, di sentirsi soprattutto una forza armata al servizio dello Stato.

Credo che questa considerazione di carattere cronistorico possa essere motivo di favorevole voto anche per quei colleghi di questa Camera che non condividessero l'impostazione generale del disegno di legge.

Confido pertanto che la Camera vorrà dare la sua approvazione. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

Agli ufficiali in servizio permanente effettivo ed ai sottufficiali in servizio permanente effettivo retribuito nonché al personale civile assimilato della disciolta Milizia volontaria per la sicurezza nazionale e sue specialità cessati dal servizio per effetto del decreto-legge 6 dicembre 1943, n. 16-B, è concesso, qualora siano stati iscritti alla sezione assegni vitalizi dell'opera di previdenza della predetta milizia per almeno cinque anni se ufficiali o civili assimilati e per almeno tre anni se sottufficiali, il trattamento di pensione o l'indennità *una tantum* indicati negli articoli seguenti. Per i sottufficiali i quali siano stati promossi ufficiali negli anni 1940-43 e pertanto non abbiano potuto maturare il quinquennio, sarà sufficiente il triennio d'iscrizione all'Opera. Il trattamento di pensione decorre dal 1° luglio 1952.

Per gli ufficiali e i sottufficiali che, provenienti dalla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale, furono incorporati nelle legioni libiche il periodo di iscrizione alla sezione assegni vitalizi prescritto dal precedente comma è ridotto della durata del servizio prestato nelle anzidette legioni.

(*È approvato*).

## ART. 2.

Gli ufficiali, il personale civile assimilato e i sottufficiali di cui all'articolo 1, che abbiano compiuto almeno 20 anni di servizio

pensionabile secondo le disposizioni del successivo articolo 4, hanno diritto al trattamento di pensione.

Il trattamento di pensione è liquidato sullo stipendio o paga iniziali e sugli altri assegni pensionabili in vigore vigenti alla data del 1° luglio 1952 per il grado cui l'ufficiale, l'impiegato e il sottufficiale erano assimilati in base alle disposizioni del decreto-legge 15 marzo 1923, n. 967, convertito nella legge 17 aprile 1926, n. 473, e successive modificazioni. La liquidazione si effettua con le aliquote stabilite dal decreto legislativo 13 agosto 1947, n. 833, e successive modificazioni, rispettivamente per gli ufficiali in servizio permanente effettivo dei ruoli delle armi dell'Esercito, per gli impiegati civili e per i sottufficiali dell'Esercito.

Gli ufficiali, il personale civile assimilato e i sottufficiali provenienti da altra forza armata o da amministrazioni civili dello Stato i quali siano titolari di una pensione normale a carico dello Stato, hanno diritto ad una nuova liquidazione della pensione medesima, con il computo dei servizi di cui all'articolo 4, lettera a) della presente legge.

(*È approvato*).

## ART. 3.

Gli ufficiali in servizio permanente effettivo, il personale civile assimilato e i sottufficiali in servizio permanente effettivo retribuito che alla data di cessazione dal servizio per effetto del decreto-legge 6 dicembre 1943, n. 16-B non avevano raggiunta l'anzianità stabilita dal primo comma dell'articolo 2, hanno diritto ad una indennità *una tantum* pari a una mensilità dello stipendio o della paga iniziale vigenti alla data del 1° luglio 1952, calcolata ai sensi dell'articolo 2, comma secondo, per ogni anno o frazione di anno di servizio utile.

(*È approvato*).

## ART. 4.

Sono utili agli effetti degli articoli 2 e 3:

a) il servizio permanente effettivo e gli altri servizi effettivamente prestati nella disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale e sue specialità fino alla data di cessazione, sempre che valutabili ai sensi delle norme statutarie della sezione assegni vitalizi dell'opera di previdenza e delle norme organiche della disciolta milizia;

b) il servizio militare prestato in altre forze armate, purché sia valutabile in pen-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

sione ai sensi delle vigenti norme sulle pensioni militari;

c) il servizio civile valutabile in pensione prestato presso le amministrazioni dello Stato.

Sui servizi come sopra prestati viene computato un aumento di anni 5 tanto agli effetti del raggiungimento del periodo minimo necessario per acquistare diritto a pensione quanto ai fini della liquidazione della pensione.

(È approvato).

## ART. 5.

Per il computo degli aumenti di favore, per la reversibilità delle pensioni, per la perdita e il riacquisto del diritto a pensione, nonché per quanto altro non espressamente contemplato dalla presente legge, valgono le vigenti norme sulle pensioni militari.

È riconosciuto il diritto di reversibilità alla vedova ed ai figli purché il matrimonio sia anteriore di almeno due anni alla data in cui l'ufficiale, ove fosse rimasto in servizio, avrebbe raggiunto il limite di età per il collocamento a riposo in relazione al grado rivestito e purché il matrimonio stesso sia comunque anteriore al 1° luglio 1952.

(È approvato).

## ART. 6.

Al personale che presta servizio pensionabile nelle amministrazioni dello Stato è riconosciuto valido, ai fini del trattamento di quiescenza, il servizio prestato nella disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale di cui all'articolo 4, lettera a).

(È approvato).

## ART. 7.

Ai titolari di assegni vitalizi revocati in virtù dell'articolo 4 del decreto legislativo 3 agosto 1944, n. 165, è concesso, con decorrenza dal 1° luglio 1952, il trattamento di pensione previsto dalla presente legge.

(È approvato).

## ART. 8.

Nel caso di decesso delle persone indicate negli articoli 2, 3 e 7, avvenuto anteriormente al 1° luglio 1952, è liquidato agli aventi diritto il trattamento di quiescenza indiretto. La pensione indiretta decorre dal 1° luglio 1952.

(È approvato).

## ART. 9.

I graduati e militari di truppa in servizio permanente effettivo della disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale e sue specialità, cessati dal servizio per effetto del decreto-legge 6 dicembre 1943, n. 16-B, hanno diritto ad una indennità di cessazione pari ad un cinquantesimo della paga annua vigente alla data del 1° luglio 1952 calcolata ai sensi dell'articolo 2, comma secondo, della presente legge, per ogni anno o frazione di anno di servizio utile.

Qualora le persone indicate nel precedente comma siano decedute anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, l'indennità di cessazione è corrisposta ai sensi dell'articolo 2122 del Codice civile.

(È approvato).

## ART. 10.

Le somme eventualmente corrisposte in base all'articolo 3 del decreto-legge 6 dicembre 1943, n. 16-B, agli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 del decreto 27 gennaio 1944, n. 102, 4 del decreto legislativo 3 agosto 1944, n. 165, e 4 del decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249, saranno integralmente recuperate sulle pensioni o sulle indennità da liquidare a norma della presente legge, nei confronti dei beneficiari o dei loro aventi causa.

Saranno parimenti recuperate le somme delle quali gli interessati siano debitori verso l'Amministrazione dello Stato a qualsiasi titolo.

(È approvato).

## ART. 11.

Per ottenere la liquidazione delle pensioni nonché delle indennità previste dai precedenti articoli gli interessati debbono farne domanda, entro il termine perentorio di sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, al Ministero della difesa (Esercito), che provvederà alle liquidazioni.

(È approvato).

## ART. 12.

Le domande previste dall'articolo 5 del decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249, per ottenere la liquidazione del trattamento di cui agli articoli 2 e 3 del decreto stesso, possono essere presentate fino a sei mesi dopo l'entrata in vigore della presente legge.

Le domande in precedenza respinte non potranno essere riproposte.

(È approvato).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

## ART. 13.

Contro i provvedimenti adottati in applicazione della presente legge è ammesso il ricorso alla Corte dei conti.

(È approvato).

## ART. 14.

Sono abrogati l'articolo 4 del decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249, e ogni altra disposizione contraria o incompatibile con quelle della presente legge.

(È approvato).

## ART. 15.

Alla copertura della spesa di lire 3 miliardi derivante dalla presente legge, per l'esercizio finanziario 1952-53, sarà fatto fronte con una aliquota delle maggiori entrate recate dal primo provvedimento legislativo di variazione al bilancio per l'esercizio medesimo.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso di questa seduta.

**Inversione dell'ordine del giorno.**

COPPI ALESSANDRO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPI ALESSANDRO. Signor Presidente, vorrei proporre il passaggio alla discussione del disegno di legge sullo stato giuridico degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. Le ragioni si possono sintetizzare in poche parole. Si tratta di una legge assai importante e che è vivamente attesa da tutti gli ufficiali delle forze armate. Oltre a ciò potrebbe anche essere tenuta presente una diversa circostanza, e cioè che domani la V Commissione (Difesa) prenderà in esame analoga legge sullo stato dei sottufficiali. Si vorrebbe non creare una sfasatura approvando l'uno e magari non riuscendo ad approvare l'altro disegno di legge.

Per queste ragioni, chiedo che l'inversione dell'ordine del giorno venga approvata.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare contro questa proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Signor Presidente, io ritengo, a nome del gruppo comunista, che non si possa aderire alla richiesta che è stata avanzata or ora per una nuova inversione dell'ordine del giorno che si aggiunga a quella che è stata già votata ieri dalla Camera e che ha già notevolmente sacrificato la proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Lecciso: proposta che non porta — desidero farlo notare — soltanto la firma dell'onorevole Lecciso, ma anche quella dei rappresentanti di tutti i partiti, di tutti i gruppi politici, starei per dire di tutte le sfumature dei partiti e dei gruppi. Circa 90 deputati hanno firmato la proposta di legge in un'epoca assai lontana, il 24 febbraio 1950: e la proposta è stata esaminata ed elaborata lungamente dalla Commissione competente, la cui relazione è stata presentata nel nuovo testo sin dal 30 maggio del 1952. Io, anzi, debbo rammaricarmi che si sia atteso tanto tempo per la discussione in aula e ritengo davvero che non si possano ulteriormente deludere le legittime aspettative di tanti interessati.

Mi rendo perfettamente conto della importanza del problema, per cui l'onorevole Coppi chiede la precedenza, ma è indubbio che il problema della proposta Lecciso non è meno importante.

D'altra parte, devo far notare che il dibattito sulla proposta di legge Lecciso volge rapidamente a termine: i restanti iscritti in sede di discussione generale sono pochissimi e hanno promesso alla Presidenza di essere di una brevità telegrafica. Mi consta — e per quanto riguarda me, prendo formale impegno — che i presentatori ritireranno alcuni degli emendamenti suggeriti o li ridurranno al minimo essenziale. Di guisa che nel giro di qualche ora si potrà giungere all'approvazione della proposta di legge.

Per questi motivi, mi oppongo alla inversione dell'ordine del giorno.

CIFALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIFALDI. Siccome l'onorevole Coppi ha fatto la proposta di inversione dell'ordine del giorno nella sua qualità, credo, di relatore del disegno di legge, che gli sta a cuore, essendo io relatore della proposta di legge Lecciso, oso pregare l'Assemblea di non accogliere la proposta di inversione.

Faccio presente all'Assemblea che la proposta di legge Lecciso interessa tutti i settori di quest'aula e ha larga risonanza nella pubblica aspettativa.

Il testo della nuova proposta, che è stato unanimemente accolto dai componenti la

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

Commissione finanze e tesoro, non dovrebbe dar luogo in quest'aula ad eccessivi contrasti, tanto più, come è stato annunciato, se alcuni degli emendamenti presentati saranno ritirati.

Da molte parti sono state fatte istanze in precedenza perché la proposta di legge Lecciso venisse esaminata. Nella seduta di ieri fu l'istanza dell'onorevole Bettiol per dare la precedenza al disegno di legge poc'anzi esaminato, ma fu data anche premura perché la proposta di legge Lecciso venisse senz'altro discussa nella seduta odierna.

Vorrei pregare il Governo di dare la sua adesione al proseguimento della discussione della proposta di legge Lecciso. Se essa non venisse esaminata stasera, dovremmo concludere che non verrebbe ad essere più esaminata, perché è evidente che l'Assemblea non ha ormai più tanto tempo dinanzi a sé.

Vorrei ancora richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che l'onorevole Presidente Gronchi ha più volte annunciato ed assicurato che questa proposta di legge sarebbe stata esaminata dalla Camera.

Spero, pertanto, che il suo esame possa essere esaurito entro la seduta odierna.

PRESIDENTE. Onorevole Coppi insiste nella sua proposta?

COPPI ALESSANDRO. Sì.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La proposta dell'onorevole Coppi è sostanzialmente diretta a rappresentare alla Camera l'urgenza che il disegno di legge sullo stato degli ufficiali, che fu presentato al Parlamento l'8 agosto 1950, sia esaminato ed approvato in queste ultime sedute della attuale legislatura. Di qui la necessità di inversione dell'ordine del giorno.

Debbo poi far presente alla Camera che non è escluso che, una volta preso in esame, il disegno di legge possa essere rapidamente esaminato ed approvato, dato che la Commissione in tutti negli settori è sostanzialmente favorevole su quasi tutti i suoi articoli.

La proposta di legge Lecciso, poiché in questo momento è assente il ministro Pella, non potrebbe essere invece discussa.

CIFALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIFALDI. Desidererei un chiarimento. Poiché il rappresentante del Governo ha fatto un'osservazione, e cioè che la proposta di legge Lecciso non può essere discussa perché non è presente il ministro Pella, io

vorrei domandare se vi è proprio una richiesta ufficiale al riguardo o una impostazione da parte del Governo. Bisogna essere chiari ed espliciti.

Desidero chiedere — non già perché vi sia una differenza d'importanza fra i rappresentanti del Governo qui presenti — all'onorevole Andreotti, che rappresenta la Presidenza del Consiglio, se egli può dare un'adesione all'impostazione che è stata fatta.

La discussione della proposta di legge Lecciso è stata iniziata con la presenza in aula di altri rappresentanti del Governo. Inoltre, in Commissione finanze e tesoro non vi sono state opposizioni e vi è stata l'adesione totale di tutti i suoi componenti.

Se in questo momento si dice che è indispensabile la presenza di un ministro, vi è da pensare che vi possa essere opposizione alla proposta di legge.

Vedo arrivare in questo momento l'onorevole Campilli, ministro dell'industria; è presente l'onorevole Pacciardi; mi pare che il Governo sia quindi largamente rappresentato.

Prego l'onorevole Presidente e l'Assemblea di considerare l'opportunità di far proseguire oggi la discussione sulla proposta di legge Lecciso.

FIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIETTA. Ieri il collega onorevole Bettiol ha domandato che si sospendesse la discussione della proposta di legge Lecciso per passare a quella riguardante la concessione della pensione agli appartenenti alla ex milizia fascista; e per l'urgenza prospettata, la Camera aderì di buon grado alla richiesta. Nello stesso tempo la Presidenza dava assicurazione che si sarebbe subito ripreso a discutere quella legge tenuta momentaneamente in sospenso; senonché con nostro rammarico, oggi è l'onorevole Coppi a chiedere un'altra sospensione per principiare la discussione della legge sullo stato degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. Ci sorprendono inoltre le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario per la difesa, secondo cui l'occasione a discutere la legge proposta dall'onorevole Coppi sarebbe quanto mai favorevole, non potendosi ora proseguire la discussione della legge Lecciso per l'assenza del ministro Pella.

Devo ricordare alla Camera che di questo impedimento non si è fatto alcun cenno nella scorsa seduta, come non è stato neppure detto fin dall'inizio che si rendesse necessaria la presenza dell'onorevole Pella; e che, se

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

la legge per lo stato degli ufficiali attende da tempo d'essere approvata, anche la proposta di legge Lecciso risale al 24 febbraio 1950, e porta la firma di 88 deputati d'ogni settore. Perché dunque si vuol dare la precedenza ad un disegno di legge più recente in ordine di tempo? E che strano sistema è mai questo d'iniziare la discussione di una legge, e poi sospenderla per inserirne un'altra, seguendo un procedimento contrario all'ordine logico, non certo proficuo e che pare fatto apposta per ingenerare confusione?

Voi sapete, onorevoli colleghi, che io sono abituato a parlare chiaro, e perciò vi dico che in tutto questo modo di procedere mi sembra di ravvisare il fine più o meno palese d'impedire che la legge Lecciso, dopo tre anni di attesa, sia portata una buona volta a conclusione. Se il Governo vi è contrario, lo dica apertamente: la chiarezza costituirà un vantaggio per tutti.

**PRESIDENTE.** Sottoporro all'Assemblea la proposta dell'onorevole Coppi. Debbo però dichiarare, anche in risposta a quanto è stato osservato dall'onorevole sottosegretario Jannuzzi, che è compito della Presidenza curare che il Governo sia adeguatamente rappresentato nella discussione dei disegni di legge; e che, qualora la Camera decidesse di discutere la proposta Lecciso piuttosto che il disegno di legge sullo stato degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, il Presidente farebbe in modo che il ministro del tesoro o il sottosegretario per il tesoro fossero presenti alla seduta.

Debbo poi, senza entrare nel merito della questione, rilevare che non mi pare un metodo conveniente, né elegante, quello d'iniziare la discussione di un disegno di legge e poi sospenderla per iniziarne un'altra ed eventualmente poi sospendere questa per tornare alla prima.

Ciò detto, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Coppi.

(È approvata).

#### Presentazione di un disegno di legge.

**CAMPILLI, Ministro dell'industria e del commercio.** Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CAMPILLI, Ministro dell'industria e commercio.** Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modifica alla legge 12 agosto 1951, numero 748, concernente provvidenze finanziarie per

il riassetto dell'industria mineraria carbonifera e zolfifera ».

**PRESIDENTE.** Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

#### Votazione segreta di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Procediamo alla votazione per scrutinio segreto del disegno di legge n. 2895, oggi esaminato.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

#### Annunzio di una proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Delli Castelli Filomena ed altri:

« Provvidenze a favore del teatro » (3299).

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Discussione del disegno di legge: Stato degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. (3028).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. (3028).

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

**CUTTITTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere breve. Devo fare un'osservazione preliminare, ed è questa. Il disegno di legge riguardante lo stato degli ufficiali avrebbe dovuto essere preceduto dalla legge sull'ordinamento delle forze armate. Perché noi discutiamo sullo stato degli ufficiali, è stata portata in discussione anche la legge sull'avanzamento, ma non conosciamo quale sia l'ordinamento delle forze armate. Delle tre leggi fondamentali riguardanti l'ordinamento, lo stato e l'avan-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

zamento, la prima è alla base di tutte. Nonostante io ne abbia fatto richiesta nei miei interventi sul bilancio della difesa da quattro anni a questa parte, non si è mai voluto portare in discussione la legge sull'ordinamento. Questa è una deficienza che io desideravo rilevare. E poiché da qualcuno è stato detto che discutere dell'ordinamento significa mettere in piazza la costituzione delle forze armate, cioè un segreto militare, mi piace dire che l'ordinamento si può e si deve rendere di pubblica ragione. Perché l'attuale consistenza delle nostre forze armate, per chi avesse vaghezza di conoscerne l'entità, la dislocazione, l'armamento, la forza dei reparti, non può essere assolutamente nascosta. I reparti sono costituiti da soldati: i soldati appartengono a tutto il popolo italiano, hanno diverse idee politiche, e quindi, senza bisogno di fare molti esempi, potete subito convenire con me che le notizie relative all'armamento, alla dislocazione dei reparti, alla loro entità numerica, sono di quelle che si possono discutere.

Dire perciò che non si può fare la legge sull'ordinamento per non far conoscere come è costituita ciascuna delle nostre forze armate, è un'affermazione che non regge.

Detto questo, dichiaro che, complessivamente, io non posso che approvare questa legge sullo stato degli ufficiali. Perché, le condizioni previste per gli ufficiali che lasciano il servizio permanente effettivo per passare nella riserva, offrono qualche miglioramento economico.

Dirò che è stata prevista una indennità per gli ufficiali della riserva ed una indennità per gli ufficiali che vanno in ausiliaria. Posizione quest'ultima nuova e che risponde effettivamente alla esigenza dell'inquadramento degli ufficiali in congedo, poiché si prevede che gli ufficiali in ausiliaria abbiano una idoneità fisica spiccatissima, in modo che possano essere richiamati in qualsiasi momento a disposizione del paese.

Non si comprende però come mai, per gli ufficiali in ausiliaria che devono essere immediatamente disponibili per qualsiasi richiamo da parte dell'autorità militare sia in pace che in guerra, si voglia lesinare sulla indennità da concedere.

A questo proposito ho presentato degli emendamenti. Poiché comportano un onere finanziario non mi faccio illusioni che possano trovare pieno e immediato accoglimento da parte del Governo e della maggioranza che il Governo sostiene. Purtroppo, quando si tratta di approntare del denaro per le

forze armate, ci troviamo di fronte ad una insensibilità generale: quella di sinistra, preconcetta, perché le sinistre sono sempre contro tutto ciò che sa di militare; quella di centro, perché la maggioranza non ha molta sensibilità per ciò che riguarda le condizioni economiche degli ufficiali e dei sottufficiali.

TOMBA. Abbiamo appena approvato la inversione dell'ordine del giorno, e ci parla d'insensibilità...!

CUTTITTA. Non sto parlando della inversione. Ella ha perso una bella occasione per stare zitto. Si tratta del trattamento economico che viene fatto alle forze armate.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. È lo stesso trattamento di tutti gli altri dipendenti dello Stato.

CUTTITTA. Ella si dà la zappa sui piedi quando dice ciò, perché i dipendenti dello Stato non hanno niente a che vedere con gli ufficiali e i sottufficiali delle forze armate. Lo ha detto molto autorevolmente l'onorevole ministro: ella sa che è mio accanito avversario politico, ma siccome io sono un galantuomo do a Cesare quello che è di Cesare.

Ha detto molte volte l'onorevole ministro in quest'aula che i sacrifici che impone la carriera militare sono tanti da porre gli appartenenti delle forze armate nella condizione di dover essere assolutamente al di fuori degli impiegati civili, e di meritare perciò un diverso trattamento economico.

Come può ella paragonare la funzione del comandante di reggimento a quella di un capo divisione o di un direttore generale? Sono due cose diverse. Non voglio fare alcun apprezzamento, né positivo, né negativo, ma debbo dire che non mi aspettavo di sentire questa confusione fra categorie di persone che non hanno nulla in comune, perché il direttore generale ha una vita tranquilla, se pure ha le sue responsabilità; ha i suoi orari, non ha il campo, non ha le manovre, non ha la guerra, in una parola, non si disturba. E lei lo vuol paragonare con il comandante del reggimento?

Ma perderei tempo a illustrare queste cose e sfonderei una porta aperta: l'ha sfondata molto facilmente l'onorevole Pacciardi, tornando sull'argomento più di una volta.

L'onorevole sottosegretario mi dice che non si debbono lamentare perché hanno lo stesso trattamento dei civili! Ecco l'errore, ecco la vostra insensibilità, onorevole Tomba! Non basta aver dato la precedenza a questo disegno di legge...

TOMBA. A favore della quale abbiamo votato noi.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

CUTTITTA. Cosa volete che votiamo noi! Tutto quello che qui si vota è opera vostra. Siete voi che fate le leggi e dovete pur votarle!

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Questa è la legge della democrazia.

CUTTITTA. Ed anche quella dell'opposizione come la nostra, che non è un'opposizione preconçetta. Ci troviamo molte volte al vostro fianco, ma qualche volta vi siamo contrari, perché le persone libere si comportano secondo il loro giudizio. Dicevo, dunque che questa indennità, per gli ufficiali che lasciano il servizio e che rimangono a disposizione dell'autorità militare, non è adeguata. Aggiungo che il concetto che bisognerebbe introdurre, per sistemare una buona volta e definitivamente la questione, dovrebbe essere diverso da quello che si propone con questo disegno di legge; non bisognava dire: all'ufficiale che va nella riserva o nella disponibilità si dà una indennità di *tot* lire l'anno. Perché, onorevoli colleghi, l'esperienza di questi ultimi anni ci insegna che tutte le indennità che oggi possono apparire accettabili, fra sei mesi, fra un anno, non lo sono più, a causa dell'inflazione che purtroppo continua.

Noi ci troviamo, ogni anno, nella necessità di concedere aumenti ai lavoratori delle ferrovie, ai dipendenti dello Stato e ad altre categorie. Perché il Governo finisce sempre col cedere ed accordare questi aumenti? Perché riconosce che sono giusti, ma soprattutto perché chi li chiede li impone anche con le agitazioni sindacali. Noi ci siamo trovati spesso di fronte a manifestazioni di sciopero: la stessa magistratura, per poter vedere riconosciuto il proprio diritto a un trattamento economico degno delle funzioni che svolge, ha dovuto ricorrere allo sciopero!

Invece, questi sventurati di ufficiali che sono nella ausiliaria o nella riserva, allorché l'indennità non sarà più adeguata, non essendo essa legata in nessun modo con il trattamento economico che prendono i colleghi in servizio attivo, finiranno col restare dimenticati, non avendo possibilità alcuna di scioperare!

Infatti, l'indennità di posizione nella riserva è stata minima, e tale è rimasta anche dopo l'aumento delle retribuzioni e degli stipendi a tutti gli impiegati dello Stato. Perciò, bisognava impostare il problema in modo diverso, bisognava stabilire una relazione, un rapporto fra gli assegni complessivamente percepiti dal pari grado in servizio e quelli che devono essere concessi all'ufficiale o al sottufficiale che si trova nella posizione

di congedo. Il rapporto sarà quello che voi vorrete; potrebbe essere di nove decimi, di otto decimi, quello che vi pare. Mi accontenterei anche di un rapporto che rispecchiasse l'attuale misura dell'indennità. Se si dimostrasse che l'indennità che si vuol concedere a questi ufficiali e sottufficiali che si trovano in questa situazione messa insieme al trattamento di pensione, rappresenta gli otto decimi di ciò che prende il pari grado in servizio permanente, io accetterei questi otto decimi. Se si dimostrasse che rappresenta i sette decimi, io accetterei anche i sette decimi, pur di stabilire questo principio di rapporto costante fra gli uni e gli altri, in quanto solo in questo modo gli ufficiali e sottufficiali che sono nella posizione di congedo si vedrebbero garantiti. Perché, onorevoli colleghi, quando lo Stato, dietro le agitazioni dei tranvieri, dei ferrovieri, dei magistrati perfino si decide a concedere un aumento generale ai suoi dipendenti, automaticamente questi sventurati che sono fuori, verrebbero a fruire anche loro di un piccolo aumento. Se si mantiene il principio fino ad oggi adottato, fatalmente si ripeterà quello che è accaduto nel recente passato.

Ho desiderato fare questi rilievi perché ne rimanga traccia, e perché in un prossimo avvenire si possa tener conto della mia proposta che mi pare equa e giusta. Si potrà tornare su questa legge. Oggi, abbiamo fretta; ma non posso non rilevare che la legge sullo stato degli ufficiali viene discussa negli ultimi giorni, alla fine della legislatura, mentre la legge elettorale avete saputo farla camminare e correre... (*Interruzione del sottosegretario Jannuzzi*). Per questa legge e per altre che pure erano molto interessanti per il rafforzamento della compagine delle forze armate voi vi siete ridotti... (*Interruzioni al centro e a destra*); adopero il voi, perché in questa responsabilità io intendo coinvolgere la maggioranza ed il Governo. Perché ridursi a chiedere l'inversione dell'ordine del giorno per discutere all'ultimo momento questo disegno di legge tanto atteso? Si poteva discuterlo un anno addietro, tre anni fa...

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ma se la Commissione l'ha mandato all'Assemblea cinque giorni fa e il Senato ha rimesso il disegno di legge alla Camera quattro mesi fa! Il disegno di legge è stato presentato al Senato del 1950. Ella non sa quello che dice.

CUTTITTA. Siamo già istruiti di quanto possa l'azione del Governo per far camminare o non far camminare le leggi che possono...

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sono andato a pregare personalmente il Presidente onorevole Gronchi perché mettesse all'ordine del giorno la discussione di questo disegno di legge.

CUTTITTA. Non l'ha pregato abbastanza. La legge elettorale, senza tante preghiere, ha corso di più.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In Commissione, me ne dia atto, abbiamo fatto tutti gli sforzi per portare avanti l'esame di questa legge.....

CUTTITTA. Se questa legge è arrivata in ritardo, la colpa è del Governo! (*Proteste del Sottosegretario Jannuzzi*). Se il Governo aveva interesse a che questo disegno di legge fosse approvato al più presto, doveva presentarlo in maniera diversa alla Camera...

MORO ALDO. Questo è fare dell'ostruzionismo!

CUTTITTA. Questo è un vostro argomento da comizio!

Voi state preparando questo *slogan* per dire nei comizi che, se il Parlamento non ha fatto questo o non ha fatto quest'altro, è perché vi è stato l'ostruzionismo. È comodo, ma non è vero. Di ostruzionismo se ne è fatto una sola volta, contro la legge elettorale, ed era giusto che si facesse. Come spiega l'onorevole Einaudi in un suo trattato scritto in tempi non sospetti, ostruzionismo significa applicazione del regolamento; e, quando le minoranze vi ricorrono, non è ostruzionismo, ma è legittima difesa. Questa è la teoria di Einaudi.

Si sono fatte le leggi che avete voluto voi e non si sono fatte quelle che non avete voluto, come la legge sul *referendum*. (*Proteste del Sottosegretario Jannuzzi*).

Ma dovevo fare un'altra osservazione. È la parte economica che io vedo maltrattata.

Vi sono due articoli, in questa legge, che prevedono l'allontanamento dell'ufficiale dalle file dell'esercito, della marina e dell'aviazione. Io ho l'impressione che voi non ne abbiate conoscenza, e che non abbiate nemmeno perso molte ore a studiare questa legge, il che è dimostrato anche dall'esiguo numero di deputati presenti in questo momento nell'aula. (*Interruzione del deputato Tomba*). Ecco la sensibilità della maggioranza, onorevole Tomba:

— Di che si parla?

— Dello stato degli ufficiali.

— Allora possiamo restare nel «transatlantico!» (*Proteste al centro e a destra*).

È perciò che io mi permetto di leggervi, sicuro che non lo avete letto, l'articolo 40.

L'articolo 40 dice: «L'ufficiale non idoneo agli uffici del grado per insufficienza di qualità

morali, di carattere, intellettuali, militari, o professionali, cessa dal servizio permanente ed è collocato nella riserva o in congedo assoluto». Nulla da obiettare. È troppo giusto che le forze armate si difendano e che siano messe in grado di espellere dal loro seno quegli ufficiali i quali si trovino in queste condizioni. Niente da dire, dunque. Ma dove vi è da dire qualche cosa è sull'articolo 44, che dice: «L'ufficiale può essere collocato, di autorità, in ausiliaria o nella riserva, con diritto al trattamento di quiescenza...». Possiamo fermarci qui. L'adozione del provvedimento relativo è subordinato alla deliberazione del Consiglio dei ministri su proposta del ministro della difesa, se si tratta di generali di corpo d'armata; e alla determinazione del ministro previo parere delle commissioni o autorità competenti ad esprimere giudizi sull'avanzamento, se si tratta di altri ufficiali.

Onorevoli colleghi, vi ho letto l'articolo 40 e vi prego di meditare. Un ufficiale che voglia fare la sua carriera, per non incorrere nella misura gravissima prevista dall'articolo 40 sa che deve poter conservare l'idoneità nel grado, mantenendo alte le qualità morali, di carattere militare e di preparazione professionale: tutte cose che contribuiscono nell'insieme a formare la personalità dell'ufficiale.

Ma io vorrei domandare a chi ha stilato questo disegno di legge che cosa deve fare un ufficiale per non essere colpito dall'articolo 44, il quale si esprime crudemente press'a poco così: l'ufficiale può essere collocato di autorità in ausiliaria o nella riserva dal Consiglio dei ministri, su proposta del ministro della difesa se è un comandante di corpo d'armata, dal ministro se è un ufficiale di grado inferiore. Quale garanzia ha questo ufficiale? Che cosa deve fare per non incorrere in questo provvedimento? Vi faccio rilevare che questo articolo 44 si presenta di una gravità eccezionale. Noi così poniamo l'ufficiale di qualsiasi grado alla mercé del ministro, il quale — possiamo anche prevedere — può mettere a disposizione un ufficiale per motivi di carattere politico, per antipatia personale o per qualsiasi altro motivo. Esso si presta pertanto a tutti i possibili arbitri, alle più gravi sopraffazioni.

Io ho proposto di sopprimerlo perché non è necessario, in quanto, ove si verifichi il caso che un comandante di corpo d'armata o un ufficiale di altro grado non può essere più mantenuto in servizio per deficienti qualità di carattere o per questione morale o per altro, vi è l'articolo 40 che consente di allontanarlo dalle file delle forze armate.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

Ma lasciare nelle mani del ministro questo strumento di legge con il quale egli può collocare un ufficiale in ausiliaria, senza neanche dirgliene il motivo è cosa che desta gravissima preoccupazione. Io segnalo ciò alla vostra attenzione perché, se discuteremo il mio emendamento, vogliate pensarci un po' prima di scartarlo.

Ho finito e vi domando scusa se qualche volta, nel mio intervento — mi rivolgo particolarmente ai colleghi della maggioranza — io possa avere ecceduto in qualche frase.

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(Gli onorevoli segretari numerano i voti).*

#### Si riprende la discussione del disegno di legge sullo stato degli ufficiali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Azzi. Ne ha facoltà.

AZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando alcune settimane or sono il disegno di legge sullo stato degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica venne in discussione davanti alla V Commissione io avanzai una proposta di rinvio basandola sulla considerazione che essa mi appariva intempestiva e inopportuna.

Appariva intempestiva perché, dopo aver sostato per oltre due anni e mezzo al Senato, il provvedimento giungeva a noi alla vigilia della ratifica del trattato della Comunità europea di difesa (che allora sembrava imminente), ratifica che avrebbe portato, fra tante altre conseguenze, ad una modificazione di questo disegno di legge, che nel termine di 18 mesi dalla ratifica del trattato della C. E. D. devono essere unificate tutte le leggi che riguardano l'organizzazione dell'esercito europeo. Quindi, a distanza di 18 mesi dalla sua nascita questa legge — che è fondamentale per le forze armate — avrebbe dovuto subire una modifica forse radicale reiterando così, a breve distanza di tempo, lo stato di crisi che subiscono organismi complessi quali le forze armate ogni qualvolta si modifichi una legge fondamentale che le riguarda.

Mi appariva la discussione inopportuna perché la legge giungeva davanti a una Camera in istato preagonico, e perciò in condizioni di spirito e di tempo poco favorevoli per discutere un provvedimento tanto importante

e tanto complesso qual è quello che stiamo esaminando.

Il presidente della Commissione respinse la mia proposta dichiarandola inaccettabile in sede referente, in base a precise disposizioni del Presidente della Camera.

Mi riservai allora di ripresentare la proposta pregiudiziale in questa sede. Perché non l'ho fatto? Lo dirò brevemente.

Durante la discussione avvenuta in Commissione, presente l'onorevole ministro della difesa, mi si fece osservare che le mie preoccupazioni, sebbene logiche, potevano considerarsi infondate per le seguenti considerazioni: innanzitutto, la ratifica della C. E. D. è ancora di là da venire, ed anche prevedendo che essa possa essere proposta alla Camera all'inizio della prossima legislatura, dovranno passare cinque o sei mesi prima che l'atto legislativo sia compiuto. Poi, occorrendo un anno e mezzo per unificare le leggi dell'Esercito europeo, la legge in discussione potrebbe avere vigore per almeno due anni.

In secondo luogo, si osservò che sembrava opportuno presentarsi ai lavori del Commissariato destinato ad organizzare la C. E. D., con una legge sullo stato degli ufficiali di carattere nazionale, aggiornata alle necessità delle nostre forze armate; legge che avrebbe potuto utilmente servire di base, insieme con quelle delle altre nazioni facenti parte della C. E. D., per l'elaborazione di una legge comune.

Si osservò ancora che, ottenuta l'approvazione della maggioranza della Commissione sul provvedimento in esame, era prevedibile che la Camera in seduta plenaria si sarebbe uniformata senza necessità di approfondito esame e di lunghe discussioni al parere espresso dalla Commissione giungendo in tempo utile all'approvazione della legge.

Si osservò infine che un ritardo nell'approvazione del nuovo stato degli ufficiali avrebbe danneggiato quegli ufficiali delle nostre forze armate i quali, colpiti nel frattempo da provvedimenti di Stato, non potessero fruire dei vantaggi che la nuova legge ad essi offre in confronto alla legge preesistente.

Per tutte queste ragioni, che mi parvero convincenti, io non ho presentato oggi pregiudiziale alcuna e mi accingo ad esprimere il mio parere sulla sostanza della legge, non senza rammaricarmi che l'inopinata inversione dell'ordine del giorno di oggi, che recava la legge al n. 11 degli argomenti da discutere, abbia impedito a tanti colleghi, che lo avrebbero desiderato, di assistere o di partecipare a questa discussione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

Dice l'onorevole Alessandro Coppi nella sua sintetica relazione che la nuova legge unifica o, meglio, armonizza le norme di stato degli ufficiali delle forze armate; che la nuova legge apporta rispetto alla precedente un miglioramento sostanziale di ordine morale ed economico nei confronti di tutti gli ufficiali delle tre forze armate. Dice altresì che le condizioni economiche della nazione non consentono di considerare o stabilire nella nuova legge miglioramenti ancora più sostanziali e che non è opportuno apportare alla legge stessa emendamenti i quali implicherebbero il suo rinvio al Senato, con conseguente ulteriore perdita di tempo. L'onorevole relatore fa eccezione soltanto per l'emendamento che riporta ai limiti di età di 60 e 58 anni quelli di 61 e di 59 che il Senato, modificando il testo governativo, ha voluto attribuire rispettivamente ai generali di divisione e di brigata.

Dice sempre l'onorevole Coppi che non è opportuno modificare la posizione di « a disposizione », di cui parleremo tra poco, creata nella nuova legge, nella quale posizione dovrebbero transitare sia gli ufficiali dichiarati non idonei sia quelli dichiarati idonei all'avanzamento.

Onorevoli colleghi, voi potreste accusarmi di essere un oppositore all'acqua di rose se affermassi, come affermo, che in linea generale sono d'accordo con il relatore nel riconoscere a questa legge i meriti che egli le attribuisce; ed io non posso respingere l'accusa, perché sono d'accordo con l'onorevole Coppi che questa legge cerchi di armonizzare, sebbene non vi arrivi completamente, tutte le disposizioni riguardanti lo stato degli ufficiali delle tre forze armate.

Sono altresì d'accordo con l'onorevole Coppi nell'affermare che questa legge apporti dei sensibili miglioramenti di carattere morale ed economico agli ufficiali di tutte le forze armate nonchè sull'opportunità di correggere i limiti di età dei generali di divisione e di brigata riportandoli rispettivamente ai 60 e ai 58 anni, per impedire che questi limiti, elevati per soli due gradi, si ripercuotano dannosamente su tutta la categoria degli ufficiali di grado minore.

Non sono d'accordo invece su due affermazioni dell'onorevole Coppi: che cioè le condizioni economiche della nazione non consentano miglioramenti economici più sostanziali, e che non convenga apportare alla legge miglioramenti al di fuori di quelli che egli ha proposto al fine di non ritardarne ulteriormente la promulgazione.

E qui faccio un commento immediato. Io sarei d'accordo con l'onorevole Coppi di non apportare emendamenti alla legge se la legge non dovesse tornare al Senato, ma poiché questa legge, per un emendamento che propone egli stesso, quello di ridurre i limiti di età di un anno ai generali di divisione e di brigata, deve necessariamente tornare al Senato, a me pare che se il Senato deve giudicare su due o su tre emendamenti, quanti possono essere quelli che io vi aggiungo anziché sull'unico proposto dal relatore, la perdita di tempo non sarebbe sensibilmente maggiore.

E, allora, quali sono gli emendamenti che io ho presentato? Il primo emendamento crea nello stato degli ufficiali una nuova posizione che non era stata prevista dal testo governativo discusso dalla Commissione, e cioè crea una posizione che io propongo di chiamare « in soprannumero ». A che cosa tende la creazione di questa nuova posizione? Tende a separare la posizione degli ufficiali dichiarati idonei all'avanzamento, e disgraziatamente destinati ad essere collocati fuori dei quadri organici per formare vacanza obbligatoria, dalla posizione che vengono ad assumere gli ufficiali che sono collocati fuori dei quadri organici perché dichiarati non idonei all'avanzamento. Evidentemente si tratta di due posizioni che devono essere differenti: perché un ufficiale che arriva ad un grado elevato, che viene giudicato da una commissione di avanzamento idoneo al grado superiore e che deve uscire dai quadri soltanto perché una legge d'avanzamento che potremmo chiamare ferrea deve fare delle vacanze obbligatorie, mi pare logico che si debba sentir mortificato nel pensare che soltanto per questa disgrazia, non attribuibile a incapacità intellettuale o fisica ma soltanto ad una legge che dovrebbe chiamarsi, secondo il progetto presentato alla Camera, di avanzamento normalizzato, debba andare fuori dei quadri e debba andarci insieme con ufficiali che, disgraziatamente anche per loro, non sono stati dichiarati idonei all'avanzamento. Dice giustamente l'onorevole Coppi che, nella posizione di « a disposizione », vi è però una differenza di trattamento tra le due categorie, che cioè gli ufficiali collocati a disposizione essendo stati giudicati idonei permangono nella posizione stessa sino al raggiungimento del limite di età del grado con cui vi sono stati collocati, mentre gli altri, dichiarati non idonei, vi permangono fino al raggiungimento del limite di età o fino al massimo di quattro anni. Quindi — dice l'onorevole Coppi — essendovi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

questa discriminazione di trattamento, io non vedo la necessità di creare due posizioni.

Come ho già detto, io non sono d'accordo per ragioni di carattere morale. Vediamo ora quali sono le ragioni di carattere materiale che mi hanno consigliato a presentare sull'argomento altri emendamenti. Io propongo nei miei emendamenti che gli ufficiali collocati in soprannumero dichiarati idonei all'avanzamento possano rimanere nella posizione di soprannumero non soltanto fino al raggiungimento del limite di età del grado col quale vi furono collocati, ma fino al raggiungimento del limite di età del grado che eventualmente dovessero conseguire nella posizione stessa.

Così pure gli ufficiali collocati a disposizione perché non idonei all'avanzamento dovrebbero potervi permanere fino al raggiungimento del limite di età del grado col quale vi furono collocati e senza la limitazione del massimo di quattro anni prevista dal disegno di legge.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Queste questioni specifiche non potrebbe trattarle una per una in sede di discussione degli articoli? Credo che su qualche punto potremmo forse trovarci d'accordo.

AZZI. Io volevo trattarle adesso per non tornarvi più su.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Siccome sono osservazioni che riguardano il contenuto degli articoli, volevo evitare a lei la fatica di ritornarvi su.

AZZI. Non vorrei tornarvi più sopra. Vista la fretta che avete, io desidero, come atto di protesta contro questa vostra fretta esaurire tutti gli argomenti per non occuparmene più.

Dicevo dunque che gli ufficiali collocati a disposizione perché non idonei all'avanzamento dovrebbero, a mio giudizio, potervi rimanere fino al raggiungimento del limite di età del grado col quale vi furono collocati senza alcuna limitazione. Infatti, per quanto non promuovibili, essi sono idonei al grado che hanno raggiunto, possono essere impiegati in incarichi inerenti al loro grado e non si vede ragione alcuna, all'infuori di una meschina ragione economica, che giustifichi la disposizione limitativa della legge.

Un'altro mio emendamento ha valore morale ed economico insieme: con esso io intendo proporre che gli ufficiali che cessano dal servizio permanente dopo aver compiuto quaranta anni di servizio effettivo conservino il trattamento economico goduto nel servizio permanente. Io ho ascoltato proposte di miglioramenti economici dell'onorevole Cuttitta e vi

aderirò, senza rinunciare però alla mia proposta che ritengo meritevole di considerazione. Onorevoli colleghi, quarant'anni di servizio militare sono tutta una vita nobilmente spesa a servizio della patria, con un dispendio di forza fisica ed intellettuale che non trova riscontro in nessun altro servizio dello Stato per quanto nobile ed elevato possa essere. Se considerate che quaranta anni di servizio militare effettivo possono essere raggiunti soltanto dai generali di corpo d'armata e da pochi generali di divisione; che alcuni di questi lasciano il servizio dopo aver ricoperto le elevatissime cariche di capo di stato maggiore generale della difesa e di capi di stato maggiore delle singole forze armate, o di altre cariche altrettanto importanti, voi potete constatare, onorevoli colleghi, che la mia proposta tende ad esprimere in modo concreto la riconoscenza della nazione per gli eccezionali servizi resi alla patria da questi ufficiali.

E, sebbene a malincuore, debbo dire che l'aggravio economico che per l'accettazione di questa mia proposta dovrebbe subire il bilancio dello Stato è talmente modesto da trovare copertura nella spesa già preventivata per l'esercizio finanziario 1952-53 senza necessità di ricorrere ad un nuovo parere della Commissione finanze e tesoro o alla preventiva autorizzazione di spesa del ministro del tesoro.

Più oltre la legge stabilisce che l'ufficiale collocato in ausiliaria non può percepire un assegno globale (compredente cioè l'indennità di ausiliaria, quello di riserva e il trattamento di quiescenza) superiore a quello dell'ufficiale celibe e di pari grado in servizio. A me sembra che questa disposizione sia davvero meschina e che sarebbe più equo stabilire che l'ufficiale ammogliato, con prole o senza prole, e che tale evidentemente rimane anche lasciando il servizio permanente, non possa percepire un assegno globale superiore a quello dal pari grado e di pari condizioni di famiglia in servizio effettivo.

Infine, un ultimo mio emendamento riguarda gli ufficiali mutilati e invalidi trattenuti in servizio. Come sapete, un decreto del 20 gennaio 1948 trattiene in servizio permanente gli ufficiali del ruolo mutilati e invalidi di guerra. Ora, nella nuova legge sullo stato degli ufficiali è detto che, quando l'ufficiale ha raggiunto i limiti di età, deve essere collocato in ausiliaria, sempreché conservi i requisiti fisici necessari. Non dice nulla, non fa eccezione per gli invalidi e mutilati. Conseguentemente, quando questi mutilati e invalidi trattenuti in servizio permanente dovessero essere collocati in quiescenza, non avendo evidentemente

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

il requisito fisico, non potrebbero esser passati in ausiliaria. Il mio emendamento tende perciò a regolarizzare anche la posizione di questi ufficiali mutilati e invalidi di guerra eliminando la lacuna, credo involontaria, che presenta la legge.

Come avete udito, onorevoli colleghi, i miei emendamenti non sono dettati da spirito polemico di parte. Ho detto fin dall'inizio del mio intervento che questa legge è migliore della precedente. Io dico ora che i miei emendamenti tendono soltanto a migliorarla ancora un poco, e ricordo che l'onorevole Coppi ebbe la bontà, in sede di discussione, di dirmi che i miei emendamenti erano giudiziosi. L'ho ringraziato allora e lo ringrazio oggi del suo giudizio e, nel ringraziarlo, affido a lui le mie proposte affinché le raccomandandi all'attenzione degli onorevoli colleghi nella speranza che l'Assemblea, approvandole all'unanimità, dia la sensazione al paese che il Parlamento italiano, al di fuori e al di sopra di ogni tendenza politica e di ogni ideologia, riconosce alle forze armate il diritto che esse hanno al rispetto, alla considerazione e all'affetto degli italiani. (*Applausi*).

**Risultato della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

«Trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale e sue specialità» (2895):

Presenti e votanti . . . .	332
Maggioranza . . . . .	167
Voti favorevoli . . . . .	241
Voti contrari . . . . .	91

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Adonnino — Alessandrini — Almirante — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Audisio.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Bartole — Bavaro — Bellato — Bensi — Bernardi — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti

— Bigiandi — Bima — Boidi — Bolla — Bonfantini — Bonomi — Borioni — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Brenganze — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calasso Giuseppe — Calcagno — Campilli — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Cara — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Cartia — Caserta — Casoni — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavazzini — Cavinato — Cecchini Lina — Chatrian — Chiamarello — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cuttitta — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — D'Este Ida — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Vittorio — Dominedò — Donati — Donatini — Driussi — Ducci.

Ebner.

Fadda — Failla — Faralli — Farinet — Fascetti — Fassina — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Fittaioli Luciana — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Galati — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Giammarco — Giovannini — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo.

Helper.

Imperiale — Invernizzi Gabriele.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Marca — Larussa — Lazzati — Lenza — Leone Giovanni — Leoni Giuseppe — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Longoni — Lozza.

Malagugini — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

— Marenghi — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino del Rio — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melis — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Micheli — Michelini — Mieville — Molinaroli — Momoli — Montanari — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Motolese — Mùrdaca — Murgia.

Natali Lorenzo — Negrari — Negri — Nicoletto — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Paggiuca — Palenzona — Parente — Pecoraro — Pelosi — Perrone Capano — Petrilli — Petrucci — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Polletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reggio D'Acì — Repossi — Resta — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saggin — Saija — Sallis — Sala — Salerno — Sammartino — Sampietro Umberto — Sansone — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Schiratti — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sica — Sodano — Spataro — Spiazzi — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tanasco — Terranova Corrado — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Truzzi Ferdinando — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Viola — Vocino — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto.

*Sono in congedo:*

*Per motivi di famiglia:*

Mussini.

*Per motivi di salute:*

Facchin.

Salvatore — Scoca.

*Per ufficio pubblico:*

Migliori.

### Si riprende la discussione del disegno di legge sullo stato degli ufficiali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Viola. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, deploro che questa legge sia arrivata qui senza che si conosca l'ordinamento delle forze armate. Doveva prima essere sottoposto al nostro esame l'ordinamento delle forze armate, indi lo stato degli ufficiali.

Per quanto riguarda l'avanzamento degli ufficiali stessi, ritengo che in questo scorcio di legislatura non vi sia più niente da fare; e anche ciò deploro.

Il Senato ha trattenuto questo disegno di legge due anni e, quindi, si è deciso ad emendare il disegno di legge governativo, aumentando i limiti di età dei comandanti di divisione e dei generali di brigata, lasciando inalterati quelli dei comandanti di corpo d'armata e dei colonnelli.

Se avesse aumentato in eguale misura i limiti di età di tutti gli altri gradi, ci avrebbe risparmiato l'incomodo di restituirgli il disegno di legge. Infatti la nostra V Commissione ha deciso all'unanimità di respingere l'emendamento del Senato, ripristinando nei suoi termini originari il testo governativo.

Devo dire che i vantaggi economici, contemplati dal disegno di legge in esame, sono tutt'altro che adeguati all'aspettativa ed alle esigenze della categoria interessata; ed aggiungo che non trovo giustificato stabilire, come indennità, delle cifre fisse che dovranno rimanere tali chi sa per quanto tempo e che, comunque, non potrebbero essere modificate se non con altra legge. Meglio sarebbe stato, come ha detto l'onorevole Cuttitta, adeguare le indennità alle competenze fisse, solo fino ad un certo punto modificabili, degli ufficiali in servizio permanente: meglio sarebbe stato, cioè, stabilire un rapporto fisso tra ciò che percepisce l'ufficiale in servizio permanente e ciò che deve corrispondergli all'ufficiale collocato a riposo o in posizione ausiliaria.

Ma il difetto principale di questo disegno di legge sta nell'articolo 44. L'onorevole Cuttitta ha già fatto osservare che sarebbe bastato l'articolo 40 per eliminare dalla carriera quegli ufficiali che, per una ragione o per l'altra, si fossero comportati in maniera tale da non poter rimanere nelle file dell'esercito. E l'articolo 40 stabilisce le modalità per eliminare detti ufficiali, dando loro delle garanzie che potrebbero anche ritenersi soddisfacenti. L'articolo 44, invece, dà facoltà al

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

ministro, cioè al potere politico, di fare degli ufficiali ciò che si vuole.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Vi sono le commissioni.

VIOLA. Ma noi sappiamo come vengono composte le commissioni, e sappiamo pure che i membri delle commissioni stesse, controllate se non nominate dal ministro, sono soggetti, a loro volta, alle sanzioni previste dall'articolo 44.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. No! Sono le commissioni di avanzamento, i cui componenti dovranno ricoprire determinate cariche. Il ministro non avrà la facoltà di nominare chi voglia a comporre le commissioni.

VIOLA. Onorevole sottosegretario, le commissioni dipendono dal ministro.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. No!

VIOLA. Se anche non influisce sulla nomina delle commissioni, tocca sempre al ministro la parola definitiva. Egli può attenersi o meno al parere della commissione. È sempre stato così. Ora, che cosa vogliamo noi? Vogliamo dei quadri con la spina dorsale a posto, o vogliamo degli ufficiali che, per non incappare nelle sanzioni previste dall'articolo 44, si vestano da cortigiani e pieghino sempre e in ogni caso la schiena dinanzi al potere esecutivo, ovvero dinanzi al ministro? A me pare che l'esercito non abbia nulla da guadagnare da tutto ciò. L'esercito ha bisogno, invece, di sapere che la giustizia sarà sempre operante nei confronti di tutti gli ufficiali, di tutti i sottufficiali e di tutti i soldati; ha bisogno di sapere che la politica non entra minimamente nelle sue file. L'ufficiale di grado elevato ha bisogno di sapere che qualsiasi cosa egli faccia, in nome del dovere e sulla falsariga dei regolamenti, sarà sempre ben fatta e mai criticata dal potere esecutivo.

Soltanto attenendoci a questi principi avremo un esercito « virile », che potrà rispondere in tutte le contingenze. Perché, onorevoli colleghi, chi sa tenere la fronte alta sarà sempre un uomo leale, un uomo di coraggio, amato dai soldati, cioè da coloro che in definitiva sono chiamati a difendere gli interessi, l'onore e il prestigio del paese.

Se vogliamo un esercito così fatto, diamo prova di serenità e di serietà eliminando l'articolo 44. Vi è un emendamento in proposito. Io sarò lieto di sottoscriverlo, e così facendo so di servire la buona causa dell'esercito italiano. (*Applausi all'estrema destra*).

BOTTONELLI. Chiedo di parlare per una proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTONELLI. Signor Presidente, il nostro gruppo, come ha già detto l'onorevole Azzi, non si aspettava così improvvisamente, con un giuoco che non voglio definire, che questo disegno di legge, confinato assai lontano nell'ordine del giorno, fosse invece posto in discussione oggi. Perciò formulo la proposta di rinviare a domani il seguito della discussione, in modo che almeno uno dei colleghi di nostra parte possa prendere, con cognizione di causa, la parola.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

(*Così rimane stabilito*).

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se risponde al vero la notizia apparsa sulla stampa che il dipartimento della Marina mercantile statunitense avrebbe preso provvedimenti nei confronti di 7 navi mercantili italiane, in seguito al verificarsi della condizione risolutiva prevista nel contratto di cessione delle navi stesse per aver svolto traffico con l'Unione Sovietica e la Cina.

(4637)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi in base ai quali il reggente dell'Ufficio provinciale del lavoro di Ragusa, dottor Gurrieri, ha preteso di licenziare in tronco e senza alcuna motivazione i dottori Baglieri e Citrella, rispettivamente collocatore e vicecollocatore nel comune di Comiso.

« Per conoscere altresì se è possibile addvenire a licenziamenti di personale dello Stato, quando questo rifiuta di sottostare a scandalose direttive tendenti a sfacciati favoritismi di parte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.229)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla pensione di guerra del signor Tamilia Guglielmo, padre dei militari

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

caduti Nicola ed Ezio, domiciliato in Salcito (Campobasso), posizione n. 337413/181099. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11.230)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando crede che possa essere definita la pratica di pensione dell'ex militare Romano Filippo, classe 1914, domiciliato in Venafro (Campobasso), il quale, fin dal 6 marzo 1951, era stato sottoposto a visita di rito. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11.231)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere la ragione per la quale il professore Giovanni Lugo, da Lucca, che era stato chiamato a far parte della commissione giudicatrice del concorso per il conferimento dei posti di condotta delle ostetriche in provincia di Lucca, ha dovuto subire la scottante umiliazione di sapere, dopo due mesi dalla nomina, che la nomina stessa era stata revocata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11.232)

« BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente revocare la disposizione, in vigore dal 1° marzo 1953, che limita alla prima classe il servizio dei treni R 452 ed R 459, sul tratto Eboli-Napoli e viceversa, disposizione che, se poteva giustificarsi quando i detti treni erano composti di due vetture piccole tipo ex-littorina, non si comprende assolutamente oggi che i treni stessi sono formati da tre vetture grandi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11.233)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali, in occasione di una recente gara per la fornitura di una ingente quantità di carta per riproduzioni e per stampa fotostatica, ha ritenuto di dare la preferenza alla carta estera anziché a quella nazionale dello stesso tipo, della medesima qualità ed a condizioni più vantaggiose, fabbricata nello stabilimento ausiliario della S.P.A. Ferrania di Milano. E se sono a sua conoscenza le irregolarità verificatesi nello svolgimento della gara,

in cui uno dei concorrenti venne a trovarsi in una illegittima situazione di privilegio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11.234)

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente emanare un provvedimento di carattere generale, al fine di favorire la ricostituzione del nucleo familiare, scisso a seguito della ordinanza della pubblica istruzione che vieta le assegnazioni provvisorie agli insegnanti elementari, esistendo numerosissimi casi di maestri coniugati, dei quali l'un coniuge è insegnante in una località, mentre l'altro è assegnato ad una scuola lontana parecchie decine o addirittura centinaia di chilometri dal luogo ove il primo insegna. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11.235)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie non ha ancora emesso il parere prescritto dalla legge in merito alla pratica di pensione relativa al soldato Antonacci Italo di Angelo, da Castelvecchio Calvisio, ed in ogni caso perché la pratica di pensione non è stata ancora evasa.

« Per conoscere altresì le ragioni per le quali al predetto Antonacci non viene inviato il modello 69 T2 richiesto da circa sei mesi, modello necessario per il rimborso delle spese di medicinali.

« Per sapere se il ministro sia a conoscenza che l'Antonacci è affetto da grave malattia (epilessia in traumatizzato cronico) che lo rende assolutamente inabile a qualsiasi lavoro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11.236)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per conoscere se sappiano lo stato di estremo disagio in cui vivono i diecimila sottufficiali, appuntati e carabinieri, trattenuti, che furono congedati con disposizione del 15 aprile 1951, adottata dal Governo e che, per la massima parte, non riescono a trovare lavoro, vivendo così nella più squallida miseria, insieme alle loro famiglie.

« Per sapere altresì se siano a conoscenza che molti di essi sin dal 1935 dovettero abbandonare i loro affari e le loro case per rispondere all'appello della patria e che — dopo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

17 anni di servizio nell'arma — essendo stati congedati, non riescono a reinserirsi nel ciclo della vita civile.

« Per conoscere infine se non ritengano — per le ragioni su esposte — dover emanare un provvedimento a seguito del quale i sottufficiali e militari dell'Arma trattenuti, i quali siano stati congedati senza peraltro aver raggiunto i limiti di età stabiliti in 55 anni e 52 anni se marescialli, 50 anni se brigadieri o vicebrigadieri e 48 anni se appuntati o carabinieri, potranno a domanda essere riassunti alle armi con decorrenza agli effetti amministrativi dal giorno della riassunzione ed essere trattenuti in servizio fino al raggiungimento dei limiti di età come sopra fissati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(11.237) « LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza dei gravi danni prodotti dalle recenti alluvioni ai terreni della vallata aquilana dell'Aterno (da Capitignano a Barisciano), alluvioni che hanno asportato vaste zone di seminati e di terreni, mentre hanno coperto altre località di larghi strati di ghiaia e pietrisco.

« Se sia vero che le attuali disposizioni consentono agli Ispettorati agrari di intervenire in soccorso dei danneggiati, solo nel caso in cui si debbano ripiantare alberi da frutta, il che è impossibile nella zona suddetta, nella quale non è né utile, né possibile piantare frutteti (anche tenuto conto che in alcune località si dovrebbe pur sempre sgombrare il terreno dallo strato di ghiaia.

« Se non ritenga perciò dover impartire disposizioni atte a venire incontro anche ai danneggiati di detta zona e sollecitare gli organi competenti, affinché si provveda alla arginatura razionale del fiume Aterno nella zona che va da Marana di Montereale a Monticchio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(11.238) « LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i suoi intendimenti in ordine alla richiesta di finanziamento per la somma di 100 milioni, avanzata dalla amministrazione provinciale di Pesaro, in base alla legge 3 agosto 1949, numero 589, per l'ampliamento e la sovraelevazione dell'edificio ove hanno sede l'Istituto tecnico e il Liceo scientifico del capoluogo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(11.239) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) se e come si sia tenuto conto, durante il corso della legislatura che sta per chiudersi, dell'ordine del giorno, approvato all'unanimità dalla Prima sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione nella seduta del 1° febbraio 1951, col quale « la Sezione fa voti che un membro del Governo, Ministro o Sottosegretario di Stato, il quale concorra a una cattedra universitaria o ad un trasferimento, rinunci al suo ufficio politico, non appena abbia proposta la relativa domanda »; ed altresì per conoscere:

2°) quale applicazione durante lo stesso periodo sia stata fatta nei concorsi per cattedre universitarie o per trasferimento, e nelle promozioni da professore straordinario a ordinario, del principio consacrato nell'articolo 98 della Costituzione, secondo il quale i pubblici impiegati « se sono membri del Parlamento, non possono conseguire promozioni se non per anzianità »;

3°) se e in quali casi nominativamente è accaduto in questi ultimi cinque anni che a concorsi per cattedre universitarie o per trasferimento abbiano preso parte, e con quale esito, ministri o sottosegretari in carica o deputati o senatori; se in questo periodo sia avvenuto che professori universitari straordinari, rivestiti di uffici parlamentari o governativi, siano stati promossi ordinari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.240)

« CALAMANDREI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

1°) se è stato informato dalle autorità di Bari del vivo malcontento e delle proteste espresse, non solamente dalla stampa, ma principalmente da tutti i ceti della popolazione per il licenziamento dell'annunciatrice di Radio Bari signora Iole Simoni;

2°) quali provvedimenti si intende prendere per tutelare i molteplici interessi culturali, artistici, economici e cittadini.

« Tale licenziamento è la conseguenza di tutto l'atteggiamento che, da qualche anno, la R.A.I. ha assunto nei confronti della città di Bari, atteggiamento che risulta dai seguenti fatti:

a) Radio Bari si è vista privata di tutte le proprie trasmissioni effettuate in collegamento nazionale;

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

b) Radio Bari si è vista respingere la richiesta di ripristinare una formazione di musica leggera;

c) che per questa seconda richiesta si è avuta una precisa sprezzante risposta dal ragioniere Sernesi, direttore generale della Radio Italiana, in data 18 dicembre 1952, con lettera DG/RO/12398, e cioè che « a scanso di ogni equivoco e di illusione la richiesta... non potrà essere presa nella benché minima considerazione » solo perché « in assoluto contrasto con le direttive di questo ente »;

d) Radio Bari è stata contenuta in locali tali da compromettere le più elementari norme igieniche, mentre l'anno scorso venne inaugurato il grandioso edificio di Radio Milano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.241)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

1°) quale applicazione sia stata fatta alla Magistratura, durante il corso della legislatura che sta per chiudersi, del principio consacrato nell'articolo 98 della Costituzione, secondo il quale i pubblici impiegati « se sono membri del Parlamento non possono conseguire promozioni se non per anzianità »;

2°) se durante lo stesso periodo sia accaduto, ed in quali casi, che magistrati rivestiti di uffici parlamentari o governativi, siano stati promossi non per sola anzianità, o trasferiti o nominati ad uffici direttivi;

3°) se durante l'esercizio del mandato parlamentare i suddetti magistrati abbiano continuato a esercitare funzioni giurisdizionali o se viceversa siano stati adottati nei loro confronti provvedimenti diretti a evitare il cumulo delle funzioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.242)

« CALAMANDREI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1°) quale applicazione sia stata fatta ai componenti del Consiglio di Stato e dell'avvocatura dello Stato, durante il corso della legislatura che sta per chiudersi, del principio consacrato nell'articolo 98 della Costituzione, secondo il quale i pubblici impiegati « se sono membri del Parlamento non possono conseguire promozioni se non per anzianità »;

2°) se durante lo stesso periodo sia accaduto ed in quali casi che qualcuno dei suddetti componenti, rivestiti di uffici parlamen-

tari o governativi, siano stati promossi non per sola anzianità, o trasferiti o nominati ad uffici direttivi;

3°) se durante l'esercizio del mandato parlamentare i suddetti magistrati ed avvocati dello Stato siano rimasti a esercitare le loro funzioni o se viceversa siano stati adottati nei loro confronti provvedimenti diretti a evitare il cumulo delle funzioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.243)

« CALAMANDREI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la domanda del comune di Salcito (Campobasso), diretta ad ottenere, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, il contributo dello Stato nella spesa di lire 25 milioni, prevista per la costruzione ivi dell'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.244)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno, anzi necessario, accogliere la domanda del comune di Mafalda (Campobasso), intesa ad ottenere il contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa prevista per la costruzione ivi di una indispensabile rete di fognature. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.245)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene opportuno accogliere la istanza del comune di Sant'Elena Sannita (Campobasso), diretta ad ottenere, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, il contributo dello Stato sulla spesa prevista per la costruzione ivi dell'edificio scolastico, di cui quella popolazione ha assoluto bisogno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.246)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione nella frazione Castiglione del comune di Carovilli (Campobasso) dell'edificio scolastico compreso fra le opere ammesse al beneficio del contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.247)

« COLITTO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione da parte della Cassa depositi e prestiti al comune di Guglionesi (Campobasso) del mutuo di lire 1.638.000 a pareggio del bilancio 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.248)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica, pendente presso la Cassa depositi e prestiti, relativa alla concessione in favore del comune di Cercepiccola (Campobasso) del mutuo passivo di lire 1.471.110, occorrente per dimissione passività arretrate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.249)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Sant'Elena Sannita (Campobasso) un cantiere di lavoro, che mentre sarebbe molto utile per i disoccupati locali, consentirebbe la sistemazione di alcune strade interne, che trovansi da tempo ridotte in pessime condizioni.

(11.250)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno ampliare il cantiere, già istituito in Guglionesi (Campobasso), in modo congruo, sicché possano essere completamente sistemate le tre strade di campagna, di cui è parola nel progetto a suo tempo presentato, e possano occuparsi i numerosi disoccupati locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.251)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la istituzione in Castellino sul Biferno (Campobasso) di un cantiere di lavoro, che mentre molto aiuterebbe i numerosi disoccupati locali, consentirebbe la sistemazione della strada interna Alfieri, ridotta in pessime condizioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.252)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando potrà avere luogo la emis-

sione del mandato di pagamento del sussidio statale, nella misura del 50 per cento sull'importo approvato di lire 41.500.000 con decreto ministeriale del 30 agosto 1949, n. 32623, riguardante la costruzione della strada Colledanchise-Santa Margherita (Campobasso), che ha avuto luogo alla luce del decreto che concesse contributi per la sistemazione di strade vicinali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.253)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è stato informato della viva agitazione in cui sono i lavoratori panettieri, appoggiati da tutte le categorie dei lavoratori alimentaristi di tutta la provincia di Bari, a causa del mancato rispetto da parte dei datori di lavoro, i quali non intendono applicare le disposizioni che proibiscono l'inizio della lavorazione prima delle ore 4 del mattino.

« E per conoscere, inoltre, se non ritenga di intervenire per chiedere alle autorità competenti il rispetto delle disposizioni di legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.254)

« DI DONATO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga di far riesaminare l'ordine di sfratto intimato nel termine di soli cinque giorni dalla Amministrazione militare a vari dipendenti che, cessata l'attività di servizio, occupano tuttora alloggi demaniali, trattandosi di provvedimento per essi gravissimo, sia per il periodo nel quale viene a scadere — e che da tutte le altre autorità viene tenuto in considerazione — sia perché, per l'eccezionale brevità del termine, mai adottata in casi analoghi, praticamente priva gli interessati del diritto di ricorrere all'autorità tutoria, creando così per essi una situazione di inferiorità rispetto a quella di tutti gli altri cittadini. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.255)

« LOMBARDI COLINI PIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali la Società telefonica tirrena non ha ancora adempiuto all'impegno formalmente assunto verso i comuni interessati della provincia di Imperia, nella riunione di sindaci ed autorità provinciali tenutasi nella prefettura di Imperia il 23 settembre 1952; impegno consistente nella

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

applicazione, oltre ad altre provvidenze, della tariffa « ciclica » (sistema Waitland) elevando l'unità di conversazione da 25 a 30 secondi e che la Teti avrebbe dovuto adempiere nel termine massimo di cinque mesi da allora secondo la personale garanzia prestata dall'ingegnere Agosti, direttore generale della società, venuto espressamente da Roma per partecipare alla suddetta riunione:

« E, per conoscere inoltre se non ritenga opportuno intervenire perché la Teti provveda, senza ulteriori ingiustificate remore, ad eseguire i lavori necessari per soddisfare alle obbligazioni come sopra assunte, l'inadempimento delle quali compromette gli interessi di migliaia di utenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.256)

« VIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se e quando intende — con proprio provvedimento — sanare l'anomalia contenuta nell'articolo 2 della legge 29 aprile 1949, n. 221, al fine di stabilire che gli ufficiali dell'esercito provenienti dalla posizione di fuori quadro che abbiano prestato servizio nella posizione stessa e con incarico in organico, nonché gli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica che siano stati investiti dell'incarico titolare del grado superiore, o delle funzioni organicamente devolute all'ufficiale rivestito di tale grado, possano perciò liquidare la pensione rispettivamente sulla base dello stipendio del grado consentito nella posizione fuori quadro o sulla base dello stipendio del grado superiore, sempre che detti stipendi competessero agli interessati per le funzioni di organico ad essi affidati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.257)

« MORELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto sia giunta la pratica per la liquidazione della pensione privilegiata di guerra all'invalido Bianca Giovanni Andrea fu Antonio, classe 1912, domiciliato in Ossi (Sassari), al quale la commissione medica pensione guerra di Sassari fin dal 1951 ha assegnato la prima categoria con superinvalidità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.258)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica per pensione privilegiata di guerra richiesta dall'invalido Porcheri Sebastiano fu Giuseppe, classe 1894, posizione

n. 1387607 al servizio durante nuova guerra, il quale trovasi degente nell'ospedale sanatoriale di Nuoro in gravi condizioni di salute. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.259)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intende provvedere alla urgente assegnazione ed impiego sulle linee Cagliari-Sassari e Sassari-Olbia di nuove automotrici da 72 e 90 posti, togliendo dalla circolazione in queste linee delle vecchie automotrici che per il loro stato costringono i viaggiatori ad un disagio insopportabile.

« Si fa presente che il numero dei viaggiatori del compartimento ferroviario statale della Sardegna è stato nel 1952 di circa 2.800.000 contro poco più di 1.300.000 nel 1939, che quindi occorrono automotrici di maggiore capienza delle vecchie, e che d'altra parte, anche i viaggiatori sardi sono cittadini italiani che pagano eguali tariffe ed hanno diritto a viaggiare con quelle comodità che sono assicurate con mezzi idonei nella maggior parte della rete ferroviaria statale della Penisola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.260)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e del tesoro, per conoscere se e quando saranno estese ai reduci e combattenti appartenenti all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato le provvidenze già in vigore da anni presso le altre amministrazioni statali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.261)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quando avrà luogo il passaggio agli uffici, con conseguente cambio di qualifica, degli alunni di ordine di stazione di cui alla graduatoria pubblicata nel *Bollettino Ufficiale* delle ferrovie dello Stato n. 15 del 15 agosto 1952, ai sensi delle circolari n. PAG. 18/10600, PAG. 41.18/10700 del 5 luglio 1948; PAG. 41.18/14100 del 15 agosto 1948; PAG. 41.18/2700 del 21 aprile 1950; PAG. 41.18/6700 del 16 agosto 1950.

« Tutti gli agenti della suddetta qualifica, compresi nella graduatoria, sono da tempo adibiti agli uffici e coprono posti con mansioni di concetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.262)

« TROISI ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se sia informato che l'Amministrazione delle Ferrovie complementari della Sardegna non ha ancora liquidato al personale da essa dipendente gli stipendi ed i salari del mese di febbraio 1953, ragione per cui la categoria è in agitazione ed ha già attuato due scioperi dimostrativi; e quali provvedimenti intenda adottare perché il personale venga al più presto soddisfatto di tutte le sue competenze, sia per il suo pieno diritto alla tempestiva retribuzione per il lavoro prestato, sia per evitare che abbia a trovarsi costretto a fermare completamente il traffico per ottenere quanto di sua spettanza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.  
(11.263) « POLANO ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione ora letta sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

FAILLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Ho presentato una mozione sul regime fiscale dei prodotti salati provenienti dalla Sicilia e dalla Sardegna. Ho presentato anche una interpellanza sulla politica di importazione dei prodotti ittici. La pregherei di voler interpellare il Governo affinché faccia conoscere quando potrà essere discussa la mozione e svolta l'interpellanza.

PRESIDENTE. Sarà interpellato il Governo.

FAILLA. Desidererei inoltre che fosse sollecitata la risposta scritta ad una mia vecchia, e ormai, purtroppo, quasi famosa interrogazione presentata al Ministero dei lavori pubblici il 28 dicembre dell'anno scorso. Ella forse ricorderà che a parecchie riprese ho già avuto l'onore di rivolgermi alla Presidenza, e parecchie volte dalla Presidenza stessa ho avuto assicurazione che si sarebbe fatto il possibile perché fosse rispettato il regolamento. Agendo in tal modo, il Governo non solo viola ancora una volta il nostro regolamento, non solo dà prova di scorrettezza nei confronti della Camera, ma offende anche la stessa Presidenza.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici è stato sollecitato più volte, e sarà ancora sollecitato.

SPALLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLONE. Ho presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio, annunciata al termine della seduta di ieri, su una questio-

ne che esige una risposta urgente, sia pure per iscritto.

PRESIDENTE. Ella intende trasformare la sua interrogazione in interrogazione con richiesta di risposta scritta?

SPALLONE. Se non è possibile diversamente, accetto la risposta scritta.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

**Sulla fissazione dell'ordine del giorno.**

LIZZADRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Chiedo che la proposta di legge degli onorevoli Cinciari Rodano ed altri, sulla sospensione degli sfratti nel comune di Roma, che nell'ordine del giorno di domani figura al punto 8, venga iscritta prima degli altri provvedimenti, in modo che la sua discussione possa aver luogo al più presto.

PRESIDENTE. La proposta potrebbe essere iscritta al punto 5, subito dopo il seguito della discussione del disegno di legge sullo stato degli ufficiali e della proposta di legge Lecciso.

LIZZADRI. Sta bene.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito)*.

**La seduta termina alle 20,20.***Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 11:*

**1. — Svolgimento delle proposte di legge:**

POLANO e TAROZZI: Per la istituzione di un ruolo speciale di capi tecnici (gruppo B) per il servizio escavazione porti marittimi. (2242);

ARMOSINO ed altri: Reintegrazione delle muestre assistenti e di lavori donneschi nel ruolo B. (2829).

**2. — Esame di domande di autorizzazione e procedere in giudizio.****3. — Seguito della discussione del disegno di legge:**

Stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. *(Approvato dal Senato)*. (3028). — *Relatore* Coppi Alessandro.

**4. — Seguito della discussione della proposta di legge:**

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto na-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

zionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

CINCIARI RODANO MARIA LISA ed altri: Norme per la sospensione della esecuzione degli sfratti dagli immobili adibiti ad uso di abitazione compresi nel territorio del Comune di Roma. (3182). — *Relatore* Lecciso.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

*Relatore* Zaccagnini.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento e attribuzioni nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. (*Approvato dal Senato*). (2442). — *Relatore* Fascetti.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 agosto 1950, n. 646, istitutiva della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno). (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*). (3191). — *Relatore* Scoca.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.). (*Approvato dal Senato*). (3080). — *Relatore* Veronesi;

Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2762). — *Relatore* Sailis.

Sviluppo dell'attività creditizia nel campo industriale nell'Italia meridionale ed insulare. (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*). (3227). — *Relatore* Sullo;

Proroga del termine di cui all'articolo 5 della legge 7 dicembre 1942, n. 1745, concernente la unificazione della frequenza degli impianti elettrici. (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*). (2976). — *Relatore* Moro Francesco;

Istituzione dell'ammasso per contingente del frumento di produzione dell'annata 1952-1953. (*Urgenza*). (3252).

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Esenzioni fiscali e tributarie in favore dell'Opera nazionale di assistenza per gli orfani dei militari dell'Arma dei carabinieri. (2761). — *Relatore* Marzarotto.

11. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori Sacco ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

13. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauro.

14. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

15. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone e Carignani.

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, per la maggioranza, Basso, di minoranza.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

18. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*19. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*20. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*


---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---